

DIMORE STORICHE

QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Diretto da Guglielmo de' Giovanni-Centelles

ANNO XVII N. 3 2001 / ANNO XVIII N. 1 2002

Spedizione in A.P. comma 20, Lett. B, Art. 2, L. 23.12.96 N. 662 Roma/Romagna (o Ferrovia) 8,00 € (in Italia)



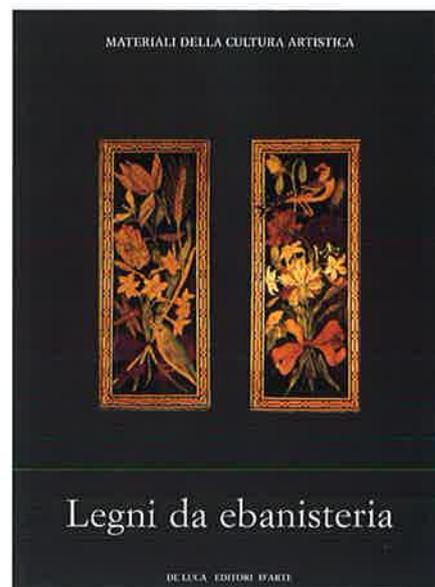
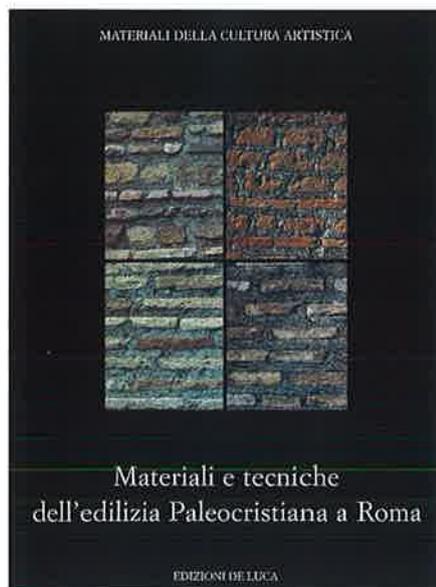
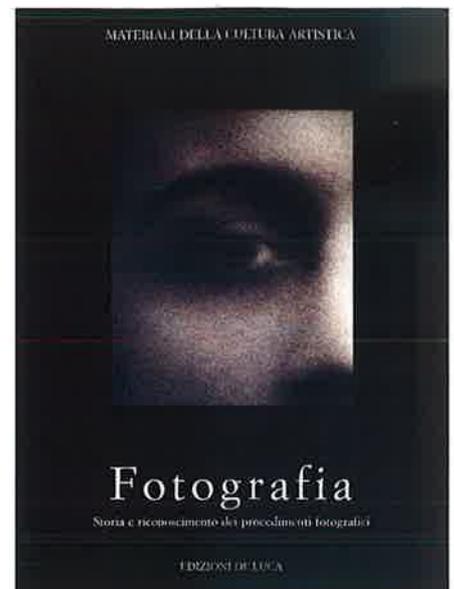
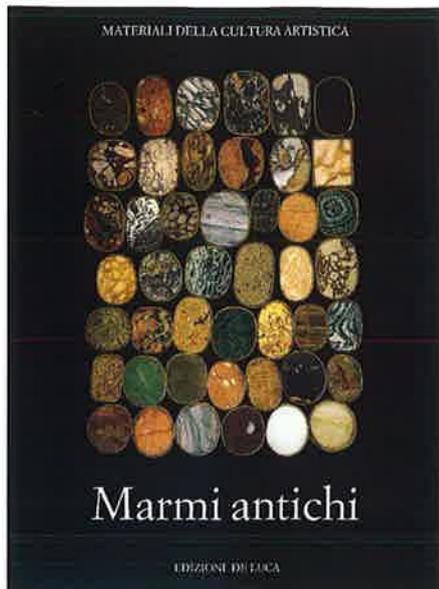
*Il "Paradiso" di Genova
Palazzo Colonna di Roma*

47 / 48

*Speciale Puglia
Le case della memoria*

MATERIALI DELLA CULTURA ARTISTICA

Collana diretta da Gabriele Borghini



*Repertori ragionati essenziali
per la conoscenza dei materiali dell'arte
il loro uso e le loro applicazioni tecniche*

in preparazione *Pietre dure*

DE LUCA EDITORI D'ARTE – ROMA

Sommario



In copertina:
La sirena bicaudata di Lepanto
abbraccia la Colonna
della Vittoria. Fregio ligneo
di Palazzo Colonna,
Roma (sec. XVII).

3 *Editoriale*

4 *Una rivista rinnovata*

ALDO PEZZANA CAPRANICA DEL GRILLO

6 *Il futuro delle Dimore Storiche in Italia*

GIOACCHINO LANZA TOMASI DI LAMPEDUSA

LE DIMORE STORICHE

9 *Il "Paradiso" di Genova*

GIOVANNA ROTONDI TERMINIELLO

18 *Il Palazzo Colonna di Roma*

PATRIZIA PIERGIOVANNI

24 *L'appartamento Tocchi Moretti di Andrea Busiri Vici*

GABRIELE BORGHINI

SPECIALE PUGLIA

32 *Il Palazzo dell'Acquedotto Pugliese*

MARIA PAOLA MAINO

41 *Elogio del palazzo pugliese*

GIUSEPPE STRAPPA

42 *Palazzo Beltrani*

MATTEO IEVA

49 *Palazzo Fizzarotti*

R. CONVERTI, N. DESIMINI, M.I. FRANCHINO, P. MILILLO

LE CASE DELLA MEMORIA

52 *Casa Manzoni a Milano*

ANNAMARIA ANDREOLI

59 *La "Casa della Vita"*

PATRIZIA ROSAZZA FERRARIS

RUBRICHE

66 *Politica e Istituzioni*

68 *Corriere giuridico*

70 *Cortili aperti (Attività delle Sezioni ADSI)*

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Membro dell'Union of European Historic Houses Association
SEDE CENTRALE Largo dei Fiorentini, 1 - 00186 Roma Tel. 06/68307426 - 06/68300327 - Fax 06/68802930
e-mail: associazionedimorestoric@tin.it

PRESIDENTI DELLA FONDAZIONE
Gian Giacomo di Thiene 1977-1986
Niccolò Pasolini dall'Onda 1986-1992
Gaetano Barbiano di Belgiojoso 1992-1997
Aimone di Seyssel d'Aix 1997-2001
Aldo Pezzana Capranica del Grillo,
eletto nel 2001

PRESIDENTE
Aldo Pezzana Capranica del Grillo

PRESIDENTE ONORARIO
Niccolò Pasolini dall'Onda

VICE PRESIDENTI
Livia Aldobrandini Pediconi
Ippolito Bevilacqua Ariosti
Ippolito Calvi di Bergolo

CONSIGLIERI
Agnese Mazzei
Leopoldo Mazzetti
Patrizia Memmo Ruspoli
Livia Pediconi Aldobrandini
Augusta Desideria Pozzi Serafini
Aimone di Seyssel d'Aix

PROBIVIRI
Corrado Orlandi Contucci
Alfonso Pucci della Genga
Federico Tacoli

SUPPLEMENTI
Carlo Patrizi
Vieri Torrigiani Malaspina

REVISORI DEI CONTI
Ferdinando Cassinis
Luciana Masetti Faina
Maria Termini

SUPPLEMENTI
Francesco Bucci Casari
Francesco Schiavone Panni

COMITATO DI PRESIDENZA
Aldo Maria Arena
Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Raffaele Becherucci
Luciano Filippo Bracci
Giorgiana Corsini
Guglielmo de' Giovanni-Centelles
Maresti Massimo
Oretta Massimo Lancellotti

Alfonso Pucci della Genga
Giovanni Serlupi Crescenzi
Giuseppe Severini
Corrado Sforza Fogliani

COORDINATORE NAZIONALE GRUPPO GIOVANI
Andrea Serlupi Crescenzi

SEZIONI REGIONALI

ABRUZZO
Lina Gizzi - Castello Gizzi
Via della Carrozza, 22 - 65029 Torre de'
Passeri (PE)

BASILICATA
Annibale Berlingieri
Palazzo Scardaccione
Corso Umberto I, 4 - 85037
Santarcangelo (PZ)

CALABRIA
Francesco Mollo
Via Triglio, 1 - 87100 Cosenza

CAMPANIA
Cettina Lanzara
Via N. Fornelli, 14 - 80132 Napoli

EMILIA ROMAGNA
Maria Teresa Ferniani Paolucci delle
Roncole
Via Barberia, 22 - 40123 Bologna

FRIULI VENEZIA GIULIA
Francesco Beretta di Colugna
Via del Molino, 5 - 33050 Lauzacco
(UD)

LAZIO
Novello Cavazza
Piazza dei Caprettari, 65 - 00186 Roma

LIGURIA
Giovanni Battista Gramatica di Bellagio
Via Ceccardi, 4/15-16121 Genova

LOMBARDIA
Camillo Paveri Fontana
Via San Paolo, 10 - 20121 Milano

MARCHE
Maddalena Trionfi Honorati
Segreteria Sezione Adsi
Via Monticello dei Frati, 5 - 60027
Osimo (AN)

MOLISE
Nicoletta Pietravalle
Via di Villa Ada, 4 - 00199 Roma

PIEMONTE E R.A., VALLE D'AOSTA
Carlo Marengo
Via Pomba, 17 - 10123 Torino

PUGLIA
Arturo Carrelli Palombi / Studio
Fumarola
Via Papi di Savoia, 67 - 73100 Lecce

SICILIA
Bernardo Tortorici di Raffadali
Piazzetta M.se Natale, 2 - 90147
Palermo

TOSCANA
Niccolò Rosselli Del Turco
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 Firenze

TRENTINO ALTO ADIGE
Antonia Marzani
P.zza G. B. Riolfatti, 16 - 38060
Villalagarina (TR)

UMBRIA
Rosetta Ansidei di Catrano
Via Alessi, 27 - 06100 - Perugia

VENETO
Giorgio Zuccolo Arrigoni
Via Rolando Da Piazzola, 25 - 35139
Padova

UNION OF EUROPEAN HISTORIC HOUSES ASSOCIATION

AUSTRIA
Oesterreichischer Burgenverein
Presidente: Bernhard Von Liphart
Sternbachplats, 1 - A-6020 Innsbruck

BELGIO
Association Royale des Demeures
Historiques de Belgique
Presidente: Philippe J. M. van der Plancke
Boulevard Général Jaques, 2 - Boîte 4 -
B-1050 Bruxelles

DANIMARCA
BYFO - Association of Owners of
Historic Houses in Denmark
Presidente: Birthe Iuel
Petersgaard Allé, 3 - DK- 4772
Langeback

FRANCIA
La Demeure Historique
Presidente: Henri François de Breteuil
Château de Breteuil - Choisel - 78460
Chevreuse

GERMANIA
Arbeitskreis für Denkmalpflege
Presidente: P. W. Metternich zur Gracht
Schloss Adelebsen - D-37137 Adelebsen

INGHILTERRA
Historic Houses Association
Presidente: Earl of Leicester
2, Chester Street - London SW IX 7BB

IRLANDA
Houses Castles and Gardens of Ireland
Presidente: Michael de Las Casas
Larchhill - Killocock, Co. Kildare

OLANDA
Stichting Behoud Particuliere
Historische Buinplaatsen
(Catellum Nostrum Foundation)
Vosbergerveg, 38 - 8181 JJ Heerde

PORTOGALLO
Associação Portuguesa das Casas
Antigas
Presidente: Sebastião Maria de Lancastre
Rua de S. Julião, 11 - 1º Esq. - 1100
Lisboa

SPAGNA
Casas Históricas y Sinalares
Presidente: Santiago de Villena e de
Rafal
Calle Manuel, 3 - 1º Dcha - 28015
Madrid

Associació de Propietaris de Castells i Edificis Catalogats de Catalunya
Presidente: Jose Luis Vives Conde
Johan Sebastian Bach, 10 - 6è 1º -
08021 Barcelona

SVEZIA
Sverige Jordägareförbund
Presidente: Gustaf Trolle-Bonde
Dippenhall Grange
Farnham, Surrey GU10 5NY England
Or: Trolle Holms Slott - Sweden

SVIZZERA
Domus Antiqua Helvetica
Presidente: Dominique Micheli
Route du Prieur, 50 - 1257 Landecy
(GE)

LE DIMORE STORICHE

Rivista quadrimestrale di arte, cultura ed informazione

Direttore responsabile Guglielmo de' Giovanni-Centelles

De Luca Editori d'Arte - Roma

COMITATO SCIENTIFICO
Giuseppe Guarino, presidente

Livia Aldobrandini Pediconi
Ippolito Bevilacqua Ariosti
Ippolito Calvi di Bergolo
Errico Cuozzo
Camillo Filangieri del Pino
Maresti Massimo
Alfonso Pucci della Genga
Vitaliano Tiberia

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Alteria Catalano Gonzaga
Largo dei Fiorentini, 1 - 00186 Roma
Tel. (39) 06 6833714

COORDINAMENTO EDITORIALE
Anna Gramiccia

COORDINAMENTO TECNICO
Mario Ara

DISTRIBUZIONE PER L'ITALIA
Distribuzione SO.DI.P. "Angelo
Patuzzi" S.p.A., Via Bettola, 18
20092 Cinisello Balsamo - MI
Tel. (39) 02.660301
Fax (39) 02.66030320

AMMINISTRAZIONE E UFFICIO COMMERCIALE

Via Ennio Quirino Visconti, 11
00193 Roma - Italia
Tel. (39) 06 32650712
Fax (39) 06 32650715
E-mail delucaeditoridarte@tin.it

© 2002 De Luca Editori d'Arte s.r.l.
Stampato in Italia / Printed in Italy

(Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 369/85 del 19.7.1985)

ISSN 1720-1004

Finito di stampare nel mese di giugno 2002 da
Tipograf s.r.l. - Roma

ABBONAMENTI / SUBSCRIPTIONS
(spese di spedizione incluse / shipping
charges included)

ITALIA:
Copia singola € 8,00
Abbonamento annuale € 20,00
Numeri arretrati (cad.) € 16,00

EUROPA:
Abbonamento annuale € 40,00

RESTO DEL MONDO:
Abbonamento annuale € 50,00

Referenze fotografiche: IL "PARADISO" DI GENOVA: Archivio Bombrini, Roma; Comune di Genova, Assessorato Cultura, Spettacolo, Musei e Biblioteche. IL PALAZZO COLONNA DI ROMA: Archivio Palazzo Colonna. L'APPARTAMENTO TOCCHI MORETTI DI ANDREA BUSIRI VICI: bozzetti: Archivio Tocchi Moretti; fotografie: Beatrice Pediconi. IL PALAZZO DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE: Archivio Acquedotto Pugliese. PALAZZO BELTRANI e PALAZZO FIZZAROTTI: Università di Bari, Facoltà di Architettura. CASA MANZONI A MILANO: Centro Nazionale Studi Manzoni, Foto Studio Peretti di Enrico Calnaghi, Milano. LA "CASA DELLA VITA": Archivio GNAM, Museo Praz.

Editoriale

La globalizzazione finanziaria e i molteplici processi di mondializzazione, nei vari settori della attività umana, hanno conferito alle macroaree ecoculturali come il Mediterraneo la funzione di vettori essenziali per il recupero dell'equilibrio generale e le hanno costituite in componenti fondamentali della nostra contemporaneità. L'Italia che lo divide in due proiettandovisi come ponte intercontinentale tra Europa, Asia Minore, Vicino Oriente e Africa è chiamata di nuovo a svolgervi il suo straordinario ruolo culturale con enormi ricadute in termini economici.

Le conclusioni generali del *Conseil Méditerranéen Culturel* dell'Unesco, presieduto nello splendore della primavera valenziana da José Vidal Beneyto, richiama così in primo piano la funzione delle Dimore Storiche italiane, veri archivi di pietra di un millennio di splendida storia. È qui, nella casa degli uomini e delle donne che per secoli hanno scritto il destino di una civiltà mondiale da cui sono rampollati Umanesimo e Rinascimento, che si legge come non mai l'«identità mediterranea» dell'Europa. Sono questi archivi di pietra, al di là di ogni lettura estetica, luoghi per eccellenza della nostra cultura. Ne siamo ben convinti e per questo, su invito del presidente Aldo Pezzana Capranica, antico maestro sui banchi oramai lontanissimi della «Sapienza», abbiamo accettato la direzione di questa rivista che

esce rinnovata nello spirito e negli obiettivi.

Dimore Storiche mirerà, prima in forma quadrimestrale, presto come bimestrale, a veicolare la grande battaglia per la salvaguardia del patrimonio culturale italiano, di cui i palazzi della storia – veri e propri musei viventi – sono parte decisiva. Battaglia dell'omonima Associazione certo, ma anche e soprattutto battaglia della cultura tutta.

Abbiamo detto di una rivista rinnovata. E rinnovata, lo vedete, lo è tutta, a partire dall'assunzione delle responsabilità editoriali da parte della *De Luca*, tra le più illustri editrici d'arte della Capitale.

Una rivista rinnovata, ma non dimentica di un importante passato. Va qui il nostro saluto alla collega pubblicista Maresti Massimo che la ha diretta con tanto amore e ne ha fatto a lungo un riferimento anche scientifico.

G.d.G.

Una rivista rinnovata

*Il saluto del Presidente
dell'Associazione
Dimore Storiche Italiane*

Questo numero della nostra Rivista, rinnovato nella sua veste grafica ed editoriale, vede la luce all'indomani di due eventi che hanno portato in primo piano l'ADSI, come mai era avvenuto nel passato: intendo riferirmi al Convegno svoltosi a Roma il 10 aprile, con l'intervento del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, del Sottosegretario Gianni Letta, del Ministro per i Beni e le Attività Culturali Giuliano Urbani e del Sottosegretario Vittorio Sgarbi, e all'udienza che, il 15 aprile, il Capo dello Stato ha voluto concedere al Presidente e ai Vice Presidenti dell'Associazione, in riconoscimento del ruolo precipuo svolto dall'ADSI per contribuire ad assicurare la migliore conservazione di una parte così rilevante del patrimonio di beni culturali, vera e propria ricchezza per il nostro Paese.

Si è trattato di due momenti che giudico quanto mai importanti, perché testimonianza diretta dell'attenzione con la quale le più alte cariche dello Stato seguono le problematiche della tutela, della conservazione, della gestione delle dimore storiche di proprietà privata.

Mi piace ricordare, a questo proposito, che il Presidente del Consiglio, nel suo ampio ed articolato intervento al Convegno, ha voluto sottolineare, tra l'altro, che «... il Governo, nelle sedi opportune, verificherà e seguirà con grande attenzione la partico-

lare situazione delle dimore vincolate e le seguirà sotto i diversi aspetti normativi, legislativi, fiscali per dare certezza ai proprietari di poter svolgere il loro ruolo di custodi della memoria del nostro passato, affrontando oneri e impegni che non rappresentino difficoltà insormontabili per ciascuno di loro», a conferma, dunque, di una nuova disponibilità dell'Esecutivo ad ascoltare e, soprattutto, a capire, le istanze che i proprietari evidenziano per ciò che riguarda gli oneri che sono costretti ad affrontare nel quotidiano.

È naturalmente evidente, perché ci sia motivo di sottolinearlo, che l'essere stati, per così dire, sotto la luce dei riflettori in queste due occasioni, se è significativo ed importante per il futuro dell'ADSI, non diminuisce, né può diminuire, l'impegno che l'Associazione deve porre nel far sì che, in una atmosfera di rinnovato interesse per le nostre problematiche, si riescano ad ottenere concreti ed efficaci segni della volontà di contribuire, in qualche modo, ad alleviare gli oneri dei proprietari per la conservazione di beni che se, giuridicamente, appartengono certamente ai privati, pur tuttavia, come è stato osservato per esempio dal Sottosegretario Sgarbi, sono patrimonio della collettività e, come tali, devono essere tutelati.

L'ADSI, sia a livello centrale che attraverso le sue Sezioni, è certamente impegnata nella

individuazione delle più idonee modalità per rendere più agevole, più accettabile, vorrei dire, la gestione di un patrimonio caratterizzato, peraltro, nella maggior parte dei casi – come è stato recentemente sottolineato dalla ricerca svolta per nostro conto dal Politecnico di Torino nell'ambito degli studi sulla nuova normativa catastale – da un bassissimo livello di redditività. Ma ritengo necessario, ancora una volta, richiamare, con forza, l'attenzione dei Soci tutti sulla necessità di una effettiva e sinergica partecipazione alle iniziative dell'Associazione, convinto, come sono, che, solo con una sempre più massiccia e coesa "massa critica", potremo abbattere diffidenze, pregiudizi, malintesi che troppo spesso impediscono, nell'ambito delle Istituzioni e della Pubblica Amministrazione una corretta ed oggettiva interpretazione delle nostre esigenze.

Da questo punto di vista dobbiamo soprattutto crescere in numero di associati: oggi rappresentiamo circa il dieci per cento dei proprietari di edifici vincolati e questo è poco: non abbiamo, non possiamo avere quella forza d'urto che potrebbe derivarci da una maggiore rappresentatività del settore. E in ciò credo sia indispensabile l'azione di ciascuno dei Soci, che dimostrerà così la sua effettiva partecipazione alla vita dell'Associazione.

La Rivista, come accennavo all'inizio, esce, con questo

numero, in una forma completamente rinnovata, non solo sotto il profilo della sua grafica: abbiamo affidato ad un'importante Casa Editrice il compito di una sua più professionale realizzazione, ma anche quello della più ampia diffusione della pubblicazione, perché la nostra voce raggiunga un'audience più vasta e trasmetta i nostri messaggi sia agli "addetti ai lavori", come era avvenuto fino ad oggi, che ad un pubblico di lettori interessati, a vario titolo, ai beni culturali del Paese.

Strumento, dunque, la Rivista, di una comunicazione che intendiamo connotare non solo come doveroso servizio per i nostri Soci – per i quali, tra l'altro, abbiamo già realizzato, come a tutti noto, un sito Internet, grazie al quale trasmettiamo, pressoché in tempo reale, informazioni e notizie di interesse rilevante sotto il profilo fiscale e normativo –, ma come strumento di influenza su una più ampia platea di opinion leader.

Un nuovo Direttore Responsabile, Guglielmo de' Giovanni-Centelles, giornalista professionista e uomo di cultura, si è assunto l'onere della realizzazione del nostro quadrimestrale. A lui va la gratitudine dell'Associazione per la disponibilità dimostrata. Ma un grazie di cuore voglio esprimere da queste pagine a Maresti Massimo che, per lunghi anni, ha guidato la rivista con ineguagliabile signorilità e discrezione e che

ha chiesto, per i suoi numerosi altri impegni, di essere ora esonerata da questa responsabilità.

Mi auguro che i nostri lettori trovino la nuova Rivista valida ed efficace anche per i miglioramenti estetici e di contenuto che la contraddistinguono e che la caratterizzeranno in futuro: mi sento, fin d'ora, di poter garantire in tal senso un impegno dell'ADSI pieno e convinto, certo, come sono, che la vita di una associazione non possa non poggiare che su una sistematica, efficace comunicazione.

Il futuro delle Dimore Storiche in Italia

La trasformazione in museo non salva il senso dell'architettura di una società

È una realtà straordinaria quella del possesso di una Dimora Storica. Da una parte si ha un diritto di proprietà privata. Dall'altra ci si trova, quali proprietari, a svolgere un servizio pubblico garantendo la sopravvivenza degli immobili storico-artistici.

Ma se è vero che noi possediamo gli immobili, è anche vero il contrario: che gli immobili posseggono noi. Chiunque abbia un edificio storico sa bene quanto determini la sua vita, i suoi comportamenti.

Un vero sgomento prende oggi a vivere in 1.500, 2.000 mq. Non è detto che si debba avere un personale di servizio in proporzione ai mq., ma indubbiamente la Dimora obbliga un'allocatione del reddito, seleziona un modello di vita, impone oneri.

Chi è nato in una Dimora Storica ha memorie e valori diversi da quelli che si apprendono alla scuola pubblica. Una formazione, tanto più forte in quanto riservata, che gli ha impresso memorie infantili incancellabili. Lo si vede, in Italia, in casi letterari che vanno da Ippolito Nievo a Giuseppe Tomasi di Lampedusa: sono testimonianze e ricordi d'infanzia, quando i mondi passati appaiono magici e magiche le funzioni degli spazi. Basta pensare alla cucina del Castello di Fratta, o alla descrizione che Tomasi fa nei suoi appunti per ricostruire Palazzo Lampedusa prima dei bombardamenti del '43. Palazzo che fu per lui il cruccio

della vita: dove era nato e dove sperava un giorno di morire, ma questa perennità degli spazi amati non gli fu concessa.

La nostra comunità ha avuto per lungo tempo un atteggiamento ostile alle tradizioni precedenti il Risorgimento. Nel Sud questo desiderio della rimozione del passato era vivo almeno fino alla fine degli Anni Ottanta: la «spiacevolezza della memoria» era insita nell'idea rivoluzionaria. L'assalto al passato ha avuto, nella formazione democratica, un certo rilievo. E la scomparsa – in alcuni casi totale – di molti centri storici ne dipende.

Catanzaro presenta oramai, più o meno, un solo edificio antico, una chiesa settecentesca di modesto prestigio, a fronte di un'edilizia totalmente nuova, rientrando in quella cultura dell'edificazione che Bruno Zevi definì «la città dei geometri».

Pensate all'aspetto *standard* del paese feudale siciliano: una piazza dove si raccolgono i centri del potere secondo la costituzione del tempo e i suoi servizi, cioè: la chiesa madre, il palazzo baronale, il monte dei pegni, alcuni conventi. Nel dopoguerra queste strutture sono state sovente demolite, in ostilità a memorie che si riteneva di dovere cancellare, per far posto ad edifici «funzionali» di minima edilizia economica. Un risentimento, una contrapposizione che – specialmente nel Mezzogiorno – ha creato fratture,

più che avvicendamento nelle classi dirigenti. Soltanto da pochi anni il Sud cerca di ricollegarsi ad una memoria in molti casi perduta.

L'idea che i luoghi prevalgano sui singoli fu espressa con crudezza razionalista da Voltaire. Egli apparteneva alla classe dirigente illuminata, era espressione del terzo stato e non del primo o del secondo. In uno dei suoi *Essais Philosophiques* definisce le grazie del signore come direttamente derivate dalla sua natura privilegiata di grande dilettante, un dilettante per cui l'istruzione, la sicurezza del gusto, sono elementi trasmessi senza fatica, direttamente dall'ambiente. Il signore riceve e rappresenta una particolare forma di istruzione che non si può trasmettere diversamente e che ancora nel profondo della sua natura i tratti della sapienza. Una saggezza che andrebbe preservata, ma che evidentemente non abbiamo i modi per generalizzare.

È quanto si gusta crescendo in una antica casa piena di oggetti, ognuno punto di riferimento per una identità, per le larve del proprio passato. Quelle che s'insinuano in una cultura dei valori attraverso i racconti dei nonni.

Concordo con la proposta del Fondo per l'Ambiente Italiano (Fai) che fra le soluzioni di tutela preferibili, qualora non vi sia la continuità di una proprietà responsabile o particolarmente dedicata, il bene culturale venga trasmesso ad

una associazione privata in grado di svolgere una funzione pubblica garantendo nel contempo la conservazione. Però la musealizzazione incombe e, passata una generazione, quelle memorie finiranno con l'assumere sensi sempre più astratti, perderanno il collegamento con le funzioni; allora la dimora potrà esser goduta soltanto come opera d'arte, non più come architettura sociale, rappresentativa di un determinato stadio della vita civile.

Dobbiamo riconoscere pertanto – ribaltando, come ho esordito, il punto di vista catastale della proprietà – che nel concetto di Dimora Storica è insito anche un riferimento antropologico: a quel che noi siamo nel contesto di una data Dimora Storica. Ed allora, quale futuro per le Dimore Storiche? La soluzione ideale della perpetuità, sotto questo punto di vista, è il più delle volte incerta.

Il problema della conservazione si intreccia con quello della trasformazione del Paese. Abbiamo la metà dei beni culturali dell'universo, il settanta per cento di quelli europei, sia perché il resto d'Europa non ebbe né Roma, né Firenze, né Venezia, per restare alla catalogazione dei centri del Rinascimento secondo Chastel, sia perché il resto d'Europa ha conosciuto trasformazioni macroscopiche dell'aspetto urbano rispetto a quelle che si sono verificate in Italia dove l'evoluzione industriale è stata più lenta.

Questo smisurato patrimonio storico-artistico che ci è pervenuto difficilmente potrà essere conservato integralmente. Gran parte del tessuto immobiliare storico del Paese, soprattutto lungo la dorsale appenninica, è fatiscente. Gli interventi sono a volte tanto indispensabili che la salvezza di edifici importanti, se non di interi quartieri, potrebbe essere avviata soltanto attraverso il puntellamento.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno si usa far ricorso alle conseguenze dipendenti dal crollo dei regni meridionali e della connessa economia. Tutt'altro. I centri storici – mantenuti dalla proprietà ecclesiastica, dalla proprietà terriera e da quel tanto di borghesia che si andava formando – hanno resistito fino al secondo dopoguerra. Solo quando arriva il danaro sotto forma di credito agevolato – che permette a strati della popolazione che non hanno gli interessi culturali né della tradizione, né della conservazione, di produrre una propria edilizia – si verifica un'accelerazione esponenziale dei processi che ci portano allo smantellamento della memoria. Le coste del Sud sono state fagocitate da questa edilizia, che impropriamente chiamiamo speculativa, perché è stata attuata direttamente dalle famiglie contadine e non da speculatori. Una edilizia "spontanea", pervasiva, sovrabbondante che ha invaso buona parte delle coste meridionali del Mediterraneo.

Il Comune di Palma di Montechiaro, che conosco per ragioni personali meglio di altri, ha 40.000 unità abitative per una popolazione di 12.000 persone. Il segno caratteristico di questo sperpero del risparmio si osserva nelle travi di cemento con i ferri a vista in attesa di ulteriori elevazioni.

Né altrove le trasformazioni sono state migliori. Non assegnerei un premio a Bologna dove le trasformazioni – fatte nelle regole, con licenze e architetti arredatori – risultano generalmente balorde. L'alta densità abitativa di Napoli, di contro, mantiene i palazzi del centro storico a livello di tolleranza per evitarne il crollo. La vecchia Palermo è in buona parte abbandonata dagli antichi abitanti e le prospettive di un ritorno nel centro storico degradato hanno spesso deluso gli investitori. Lasciando da parte gli esiti discutibili degli argini del Tevere, oppure gli "sventramenti", Roma si è salvata. Gli enormi investimenti sulla Capitale, reiterati tra "Mondiali" e Giubileo, hanno restituito al centro storico il prestigio di un tempo. Un futuro discretamente roseo è ipotizzabile nella prospettiva europea. Per esempio, nella campagna umbro-tosco-marchigiana, il turismo segna non tanto un'attività di locazione, quanto il passaggio di mano della proprietà. In Toscana o nelle Isole ci sono piccole comunità (5.000, 10.000 abitanti) intatte, che possono offrire,

con investimenti non colossali, dei piaceri residenziali. Molti edifici antichi potranno essere risanati – in una Europa di cui pure dovremmo diventare cittadini – con la possibilità di spostare proprietà immobiliari verso il nostro Paese.

Il momento più difficile per la proprietà immobiliare è passato.

La legislazione tributaria dell'immediato dopoguerra ha colpito gli immobili notificati senza accordare loro alcun privilegio. L'imposta straordinaria sul patrimonio e le imposte di successione emulate dal governo laburista inglese hanno scardinato la proprietà immobiliare dei centri storici. Non era prevista alcuna forma di agevolazione tributaria ed occorre riconoscere che quello che si è ottenuto nello spazio degli ultimi cinque, dieci anni, in particolare per gli elaborati giuridici e l'impegno dell'Adsi, è straordinario.

Le prospettive sono migliori sul piano dell'attenzione al problema, ma non ancora su quello della manutenzione: un punto cruciale soprattutto per gli immobili storici di proprietà pubblica.

La manutenzione delle Dimore Storiche fu molto più facile finché non ebbero l'acqua corrente. Fondamentalmente sono le fughe d'acqua, la carenza d'interventi di manutenzione su tetti, pluviali, gronde e discendenti ad avviare la disgregazione degli immobili antichi.

Prima della società del benessere gli immobili della storia erano generalmente sottoposti ad una manutenzione modesta, ma costante. Oggi, quando apro uno dei grandi finestroni del mio ufficio al Teatro "San Carlo" di Napoli – cinque metri per due e mezzo –, vedo che gli infissi non sono stati ripitturati da cinquant'anni, che lo stucco screpolato si sta sollevando, che l'ammattionato della terrazza moltiplica fessure e mancanze. Ma le Sovrintendenze ai monumenti non sono messe in grado di effettuare manutenzioni ordinarie costanti.

La costanza della manutenzione è invece la regola di chi abita e conosce la propria casa, una costanza dell'intervento che si attua giorno per giorno.

È un punto fondamentale della Dimora abitata rispetto alla Dimora museo. Il proprietario tradizionale della Dimora Storica si adopera per conservare il livello abitativo, conosce i bisogni della fabbrica non foss'altro perché coincidono con i suoi, ausculta per così dire la struttura che gli indica quotidianamente il da farsi: è la casa della vita.

Soltanto così potremo sperare nella sopravvivenza concreta delle case antiche come soggetti della storia.

Il "Paradiso" di Genova

*Un palazzo
di villeggiatura
della fine
del Cinquecento*

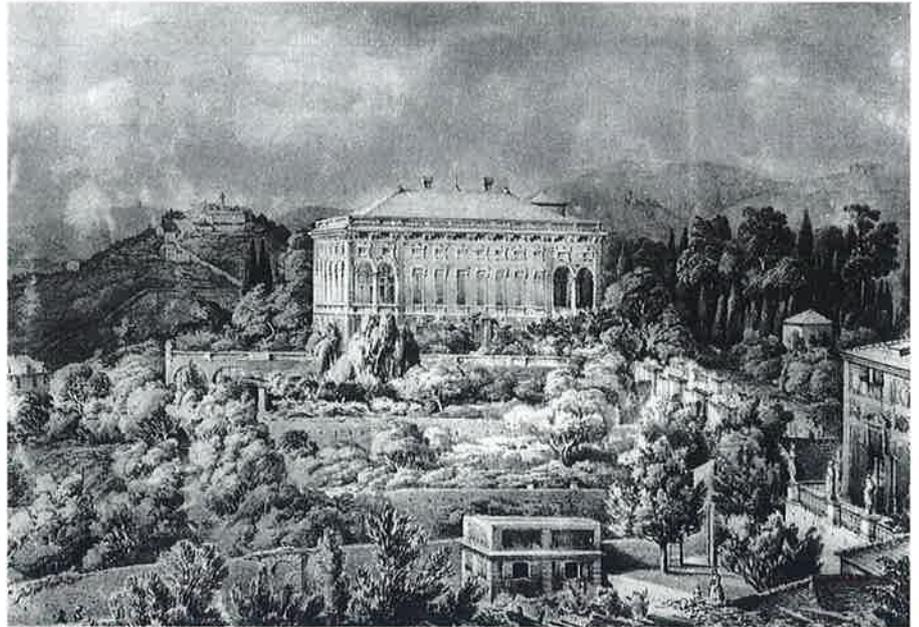
Villa Saluzzo Bombrini, a Genova, è uno dei palazzi di villeggiatura di maggiore visibilità. Dall'alto della collina di Albaro, assolve la funzione di fondale prospettico del lungo rettilineo viario (via XX Settembre – corso Buenos Aires) che, tagliando perpendicolarmente la valle del fiume Bisagno in prossimità della foce, collega il centro della città (piazza De Ferrari) con i quartieri orientali. La visione della sua caratteristica struttura loggiata incuriosisce e affascina: ma sono pochi coloro a cui è riservato il privilegio di entrare nel "paradiso" dei suoi spazi abitativi, da sempre privati, per ammirare i decori interni e scoprire il panorama godibile da porticati e terrazzi, così celebre da aver motivato uno dei suoi nomi storici: il Belvedere¹.

La posizione predominante permette il godimento ad ampio raggio, dai suoi loggiati, di un paesaggio di antica bellezza che con il passare del tempo, essendo risparmiata solo una modesta porzione del verde originario, si è trasformato da rurale ad urbano subendo un cambiamento irreversibile che ha modificato in modo sostanziale il rapporto con l'ambiente circostante.

Quando la villa venne costruita, nell'ultimo decennio del Cinquecento, l'agglomerato cittadino era ancora lontano e contenuto entro le mura di difesa, al di là del Bisagno; essa possedeva ampi giardini terrazzati ed ameni boschetti, come documenta un disegno ottocentesco di Domenico Pasquale Cambiaso conservato a Genova nell'Archivio Topografico del Comune. Al di là delle muraglie di confine da essa si scopriva, verso nord, uno scenario grandioso ricco di coltivazioni e costellato di borghi, case rurali e ville signorili. La configurazione di questo paesaggio perduto è nota attraverso un quadro famoso, il *Trattenimento in un giardino di Albaro* (Genova, Galleria di Palazzo Bianco), dipinto nel quinto decennio del Settecento da Alessandro Magnasco². Lo spazio erboso visibile in questa tela in primo piano coincide con la fascia di terra raffigurata, nel disegno del Cambiaso, a sinistra dell'edificio che oggi è uno spazio terrazzato. I signori e le dame raffigurati in primo piano nell'atto di conversare, dilettersi in giochi di società e degustare rinfreschi altri non sono che i proprietari della villa, discendenti di quel Giacomo Saluzzo, senatore della Repubblica, che un secolo e mezzo prima aveva deciso di costruirla. Come era consuetudine nei periodi di villeggiatura, essi si intrattengono piacevolmente con gli amici, molti dei quali ecclesiastici (il frate francescano intento a giocare alle carte potrebbe essere il superiore del convento di N. S. del Monte, rappresentato in entrambe le vedute, sul fondo, a ricordo degli antichi e prestigiosi vincoli di patronato che legavano la famiglia a quel santuario³).

Giacomo Saluzzo si era rivolto, per edificare la villa, ad uno dei più grandi architetti attivi a Genova tra Cinque e Seicento, Andrea Vannone che, tenendo conto della posizione predomi-

*Pasquale Domenico Cambiaso,
Veduta della villa Saluzzo ad Albaro,
matita e acquerello su carta.
Genova, Archivio Topografico
del Comune.*



nante del terreno da edificare, scelse una soluzione compositiva caratterizzata, come era nella tradizione locale, dalla presenza ai lati del corpo centrale, in corrispondenza del piano nobile, di spazi loggiati il più panoramico dei quali, quello di ponente, più grande e completamente aperto.

L'importanza di questo loggiato passante, nel rapporto tra spazio interno abitativo e spazio esterno di piacere, è anche sottolineata dal fatto che lo scalone di collegamento tra il piano terreno e il piano nobile della villa sfocia proprio all'interno del-

*Genova, Villa Saluzzo Bombrini,
prospetto meridionale.*





Alessandro Magnasco,
Trattenimento in un giardino
d'Albaro, olio su tela.
Genova, Galleria di Palazzo Bianco.

la sua struttura che ha anche la funzione di vestibolo del salone monumentale, collegato a sua volta, verso levante, con la loggia più piccola.

All'esterno, per ragioni di maggiore visibilità, la rilevanza dei prospetti sud ed ovest della villa fu sottolineata dalla presenza di una ricca ornamentazione architettonica marmorea e plastica (cornicioni aggettanti, mensole, timpani, mascheroni e volute)⁴.

Giacomo Saluzzo volle che tutte le superfici interne del palazzo fossero abbellite e rese fastose attraverso una totale decorazione pittorica: l'impresa venne portata a compimento nell'arco di tempo compreso tra il 1607 e il 1625⁵. Capi d'opera di questo impegnativo cantiere d'affresco furono tre pittori genovesi di fama – Lazzaro Tavarone, Bernardo Castello e Andrea Ansaldo – ai quali vennero affidati i decori delle sale maggiori mentre l'ornamentazione degli ambienti meno in vista si deve a sconosciuti artisti minori. Queste scelte rispecchiano un gusto di committenza fondamentalmente legato alla tradizione ma anche pronto ad accettare soluzioni innovative. Lazzaro Tavarone e Bernardo Castello sono infatti ancora legati, nell'impostazione spaziale, alla cultura cinquecentesca di Luca Cambiaso e del Bergamasco: essi impaginano le scene figurate in modo regolare e simmetrico, riquadrando le scene entro cornici ed inserendole sui soffitti entro grottesche o strutture dipinte, più o meno ricche di elementi architettonici o figurati.

Andrea Ansaldo, invece, appartiene ad una nuova generazione di artisti che concepisce lo spazio della figurazione come ampliamento dello spazio fisico, trasformando gli elementi di quadratura in strutture architettoniche prospetticamente ribassate che contengono figure esse pure costruite in scorcio, come richiede la visione dal basso, in modo che lo spettatore abbia l'impres-



Nella pagina a fronte:

Bernardo Castello,

Episodi della vita di S. Giovanni Battista.

Piano nobile, soffitti di una sala.

Lazzaro Tavarone,

Trionfo di Alessandro Farnese.

Piano nobile, riquadro centrale del soffitto del salone.

sione di entrare a far parte della realtà immaginata: ed è interessante notare come gli esiti di questo nuovo modo di "dipingere lo spazio" siano percepibili per la prima volta proprio nella villa Paradiso!

La scelta dei soggetti da rappresentare venne determinata dai significati celebrativi che essi sottintendono, sulla scia di una tradizione iconografica cinquecentesca che a Genova avrà a lungo fortuna. Una parte dei decori è andata purtroppo distrutta durante la seconda guerra mondiale, ma le immagini perdute sono note attraverso le foto storiche.

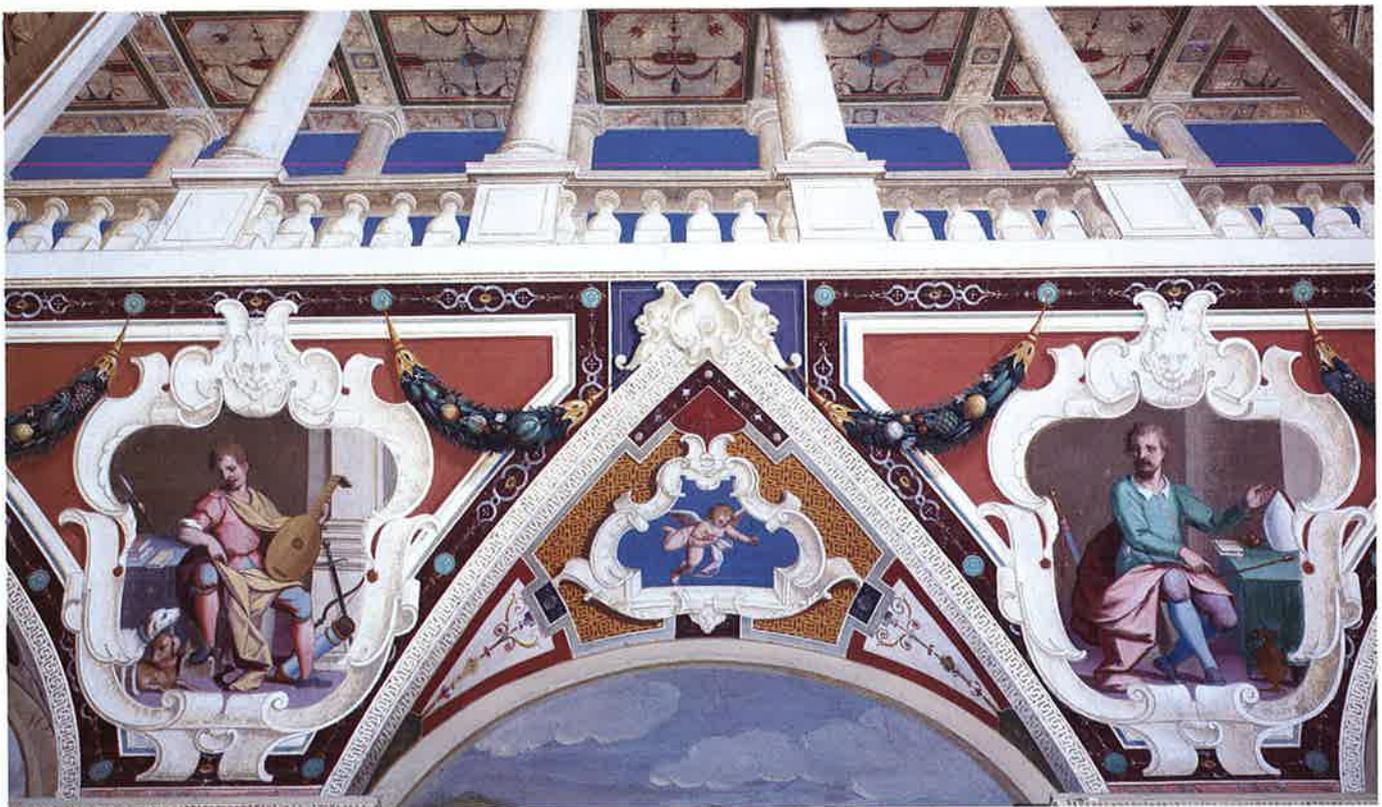
Nella loggia di ponente Bernardo Castello ha il compito di raffigurare sulla volta la *Battaglia di Alessandro Magno contro Porro, Re dell'India*: un soggetto, questo, da interpretare come dichiarazione di intenti della famiglia per la difesa della Repubblica, allora minacciata dalle mire espansionistiche dei Savoia. Peraltro l'impegno di quest'ultima in favore della patria era dichiarato senza ricorrere a metafore in un altro affresco del piano nobile, andato perduto, raffigurante ad opera del Tavarone un fatto storico che aveva visto protagonista proprio Giacomo Saluzzo, e cioè il suo incontro a Vienna, come Ambasciatore della Repubblica di Genova, con l'imperatore Mattia.

Il decoro del salone principale, cioè dell'ambiente più importante in quanto fulcro degli spazi di rappresentanza, è opera del Tavarone il quale realizza un grandioso apparato scenografico che, attraverso la raffigurazione sulla volta a padiglione delle *Imprese e fasti nelle Fiandre di Alessandro Farnese*, generale dell'esercito spagnolo, va inteso come dichia-

Andrea Ansaldo,

particolare della decorazione

del soffitto di una sala al piano terreno.



Andrea Ansaldo,
Il carro del Sole tirato dalle Ore.
Piano terreno, soffitto di una sala.

Nella pagina a fronte:
Lazzaro Tavarone,
decorazioni del salone del piano nobile.



razione di fedeltà, da parte dei committenti, alla politica filo-spagnola grazie alla quale essi avevano accumulato enormi ricchezze operando nel campo bancario e delle finanze. Sulle pareti una decorazione prospettica a loggiati, aperti su ampi panorami, ripropone su piano immaginario la realtà paesaggistica della villa.

Negli ambienti di rappresentanza confinanti con il salone il fine commemorativo degli apparati iconografici è altrettanto esplicito. Nella sala immediatamente vicina e nella loggia di levante la scelta di far dipingere a Bernardo Castello rispettivamente alcuni *Episodi della vita di S. Giovanni Battista* (l'arrivo a Genova delle sue ceneri occupa la posizione centrale della volta) ed *Il combattimento di Cristoforo Colombo contro gli Incas* appare infatti determinata dalla volontà di esaltare la patria attraverso la rappresentazione di uno dei suoi più gloriosi avvenimenti storici e delle gesta di un suo celebre figlio. Invece nelle tre sale retrostanti, riservate alla vita privata, gli affreschi anonimi con *Susanna e i vecchi*, *S. Francesco che si spoglia degli abiti* e *La visione di S. Eustachio* vanno interpretati come simboliche esaltazioni delle virtù cristiane su cui si fondava la vita pubblica e familiare dei Saluzzo. L'intento di tramandare nel tempo questi messaggi allegorici, ribadendone i valori, è infine espresso al piano terreno attraverso le presenze dell'*Eternità*, che domina l'atrio affrescato dall'Ansaldo, dell'*Allegoria dell'Autunno* e del *Carro del Sole tirato dalle Ore*, rappresentati nelle sale contigue, e infine nelle molteplici figure simboliche, ma-



Il Palazzo Colonna di Roma

*Entriamo
nel Palazzo-Reggia
della Storia
del Mediterraneo:
da Martino V
all'Eroe di Lepanto*

Tra le dimore storiche che costituiscono il vanto del patrimonio artistico romano, veri e propri scrigni di altrettanto prestigiose collezioni, merita una particolare attenzione Palazzo Colonna. Il caos cittadino diviene immediatamente un vago ricordo non appena ci si addentra tra i cortili ed i lussureggianti giardini che lo compongono e che ne testimoniano la complessa edificazione, le cui prime fondamenta furono apposte agli inizi del XIV secolo, per giungere a compimento alla metà del XVIII secolo.

L'imponente ed austero Palazzo custodisce la prestigiosa Collezione di Famiglia, che annoverava nel 1611 già oltre duecento ritratti celebrativi del Casato e di altri uomini illustri, e che fu prestigiosamente sviluppata dall'illuminato mecenatismo del Cardinale Girolamo Colonna (1604-1666) – il quale acquisì le opere emiliane dei grandi maestri Francesco Albani, Guido Reni, Guercino e Lanfranco – per poi essere proseguita dal fratello del porporato, Marcantonio e da suo figlio, il principe Lorenzo Onofrio Colonna (1637-1689), con opere dell'ambiente pittorico romano della metà del XVII secolo di Carlo Maratta, Andrea Sacchi, Pier Francesco Mola e Mattia Preti.

Per custodire l'importante Collezione, il Cardinale Girolamo Colonna commissionò nel 1650 all'architetto Antonio del Grande l'edificazione di una grande Galleria, la cui costruzione proseguì ancora con Lorenzo Onofrio e fu portata a termine agli albori del XVIII secolo da suo figlio Filippo. Le volte della Galleria sono riccamente decorate con affreschi fedelmente ispirati alle gesta dell'antenato Marcantonio Colonna (1535-1584), trionfatore a Lepanto durante la famosa battaglia del 1571. Per le prestigiose opere d'arte non poteva venir concepita una cornice più sontuosa, impreziosita da un sofisticato gioco di riflessi. La luce naturale affiora dalle numerose finestre del corpo centrale della Galleria, si riflette nelle imponenti Quattro Specchiere decorate con putti e fiori e nella profusione di sfavillanti marmi policromi a decorazione delle pareti e dei pavimenti.

L'apice della raccolta è testimoniato dall'inventario del 1783, quando venivano elencate ben 2367 opere, annoverando tra di esse anche lo straordinario nucleo di quadri e bronzetti rinascimentali provenienti dalla collezione fiorentina dei Salviati, portata in dote nel 1718 da Maria Caterina Zeffirina, unita in nozze con Fabrizio Colonna. Sul finire del Settecento, la Famiglia fu chiamata ad alienare gioielli, quadri ed argenterie, per aiutare lo Stato Pontificio a far fronte alle gravosissime condizioni imposte dai francesi con il Trattato di Tolentino. Mediante un'illuminata campagna di acquisti sul mercato antiquario, condotta tra il 1818 e il 1847 nel tentativo di colmare le importanti lacune, confluirono alcuni veri e propri capolavori, tra cui un'opera del gotico internazionale di Stefano da Zevio, raffigurante *Madonna in trono con il Bambino e Angeli*, e tre dipinti del ferrarese Cosmè Tura (XV secolo).



*Nella pagina precedente:
Piano nobile, Galleria,
Sala della Colonna Bellica.*



Nell'Ottocento, l'imponente Raccolta Colonna, come altre importanti collezioni nobili romane, fu assoggettata al vincolo "fidecommissario" che ne garantiva l'indivisibilità delle opere e l'appartenenza al Palazzo, prevenendone una eventuale dispersione. Ma l'impeccabile stato di conservazione della dimora Colonna e dei suoi tesori artistici non potevano essere garantiti soltanto da un vincolo se ad esso non si fosse affiancato un attaccamento affettivo dei suoi "proprietari-custodi" che hanno promosso una campagna di studi approfonditi sulla Collezione e varie pubblicazioni oggi disponibili. L'indirizzo gestionale della parte monumentale del Palazzo si configura come una piccola ma sana "azienda museale" in grado di autofinanziare le sue esigenze di manutenzione ad ampio raggio: partendo da quella più onerosa e complessa delle opere d'arte per finire poi con quella più spicciola ed ordinaria, che è altrettanto essenziale.

*In alto:
Agnolo di Cosimo di Mariano Tori,
detto il Bronzino,
Venere, Cupido e satiro.
Piano nobile, Galleria,
Sala della Colonna Bellica.*

*Francesco Albani,
Il ratto di Europa.
Piano nobile, Galleria,
Sala dell'Apoteosi di Martino V.*

*Nella pagina a fronte:
Piano nobile, Galleria,
Sala dei Paesaggi.*







Paolo Caliari detto Paolo Veronese,
Ritratto di gentiluomo (1580 ca.).
Piano nobile, Galleria,
Sala dell'Apoteosi di Martino V.

Scipione Pulzone,
Ritratto di Marcantonio Colonna
a figura intera (1584).
Piano nobile, Galleria,
Sala della Colonna Bellica.



È stato proprio in quest'ottica che il Palazzo può ospitare visite private di gruppo, oltre ad eventi di grande prestigio (convegni, concerti, presentazioni, ecc.). Tra quelli di maggior rilievo tenuti di recente in Galleria, si possono menzionare le cerimonie per il 75° anniversario dell'Istituto per il Commercio Estero, per il centenario della Confederazione Italiana Armatori e della Unioncamere, alla presenza delle massime Autorità dello Stato, ed il Convegno "World Summit on Renewable Energy" per il Ministero dell'Ambiente.

Negli ultimi anni, inoltre, tale possibilità si è estesa al cosiddetto Appartamento Principessa Isabelle (più noto agli appassionati d'arte con il nome di "Ala Della Rovere" in riferimento al cardinale Giuliano della Rovere, suo committente), intitolato alla memoria della Principessa Isabelle Colonna Sursock, che è stata l'ultima componente della famiglia a risiedervi.

Negli ultimi anni si è potuta anche avviare una attenta attività di restauro conservativo di alcuni capolavori della imponente Collezione.

Tra le opere recentemente restaurate vogliamo ricordare la *Madonna con il Bambino, S. Elisabetta e S. Giovannino* di Bernardino Luini; il *Ritratto di S. Carlo Borromeo* e *La Madonna in gloria* del Lanfranco; il *Ritratto della famiglia di*

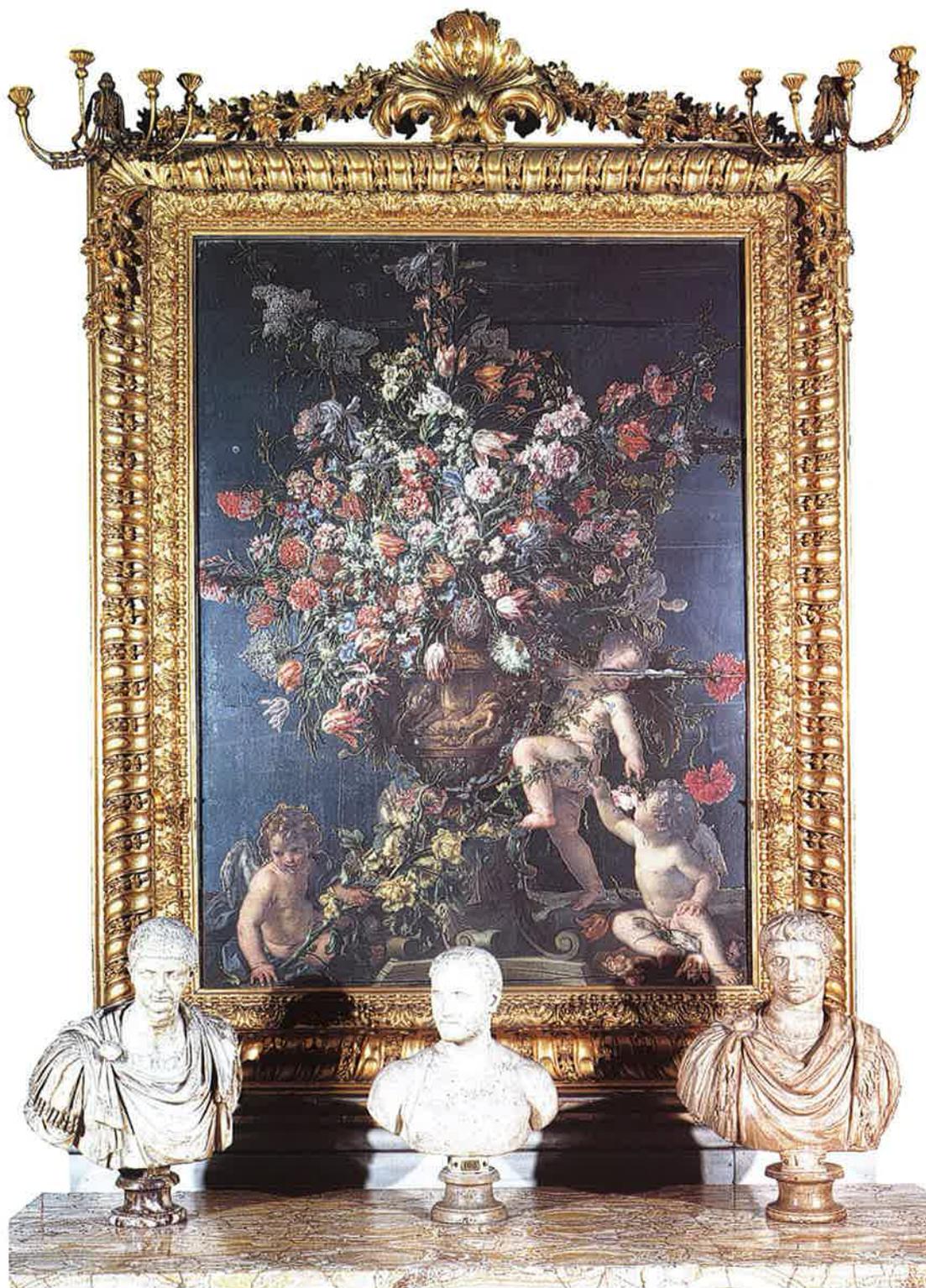
Informazioni sulla visita:

Apertura al pubblico del solo Appartamento e Galleria Colonna: sabato mattina (9,00-13,00);

ingresso: via della Pilotta 17; chiusura: mese di agosto.

Visite private di gruppo, su prenotazione, della Galleria Colonna e dell'Appartamento Principessa Isabella: sette giorni su sette; ingresso: Piazza SS. Apostoli, 66;

Per informazioni: tel. 06/6784350 - fax 06/6794638 e-mail: galleriacolonna@tin.it



Carlo Maratta e Mario dei Fiori,
Specchio dipinto con vaso di fiori
e putti.
Piano nobile, Galleria, Sala Grande.

Alfonso III Gonzaga conte di Novellara; le due tavolette di
Cosmè Tura raffiguranti la *Madonna con il Bambino* e la *Ver-
gine Annunciata*; l'*Allegoria della notte* del Ghirlandaio, *Ve-
nere, Cupido e Satiro* del Bronzino e *Il Ratto di Europa* di
Francesco Albani.

Una collezione artistica è vitale quando riesce a conciliare la
giusta fruibilità al pubblico delle sue opere con un indirizzo ge-
stionale, teso alla migliore conservazione per gli anni a venire.

L'appartamento Tocchi Moretti di Andrea Busiri Vici

*Anche il Novecento entra
nella Storia: una dimora
romana alto borghese
alla fine degli anni Trenta*

“Quando si parla di esse [dimore storiche] non si deve pensare soltanto ai castelli, ai palazzi patrizi, alle ville, anche se queste case colpiscono più la fantasia [...]. Dimore storiche sono anche le case in città e quelle di campagna che hanno una storia, un'importanza artistica. Addirittura semplici casolari di contadini possono essere considerati tali in quanto documentano una certa cultura.”

Aldo Pezzana, in “Le Dimore Storiche”,
Anno I, Aprile 1985, n° 0

Per prima cosa è necessario, forse con un po' di pedanteria, soffermarsi sul termine “dimora”, che, vocabolario alla mano, indica tra l'altro una “casa che serve da abitazione”, lessico usabile anche, ma non solo, con il significato di “casa signorile”. Ma, sempre ad vocem nel dizionario della lingua italiana, troviamo citato quel “mettere, porre a dimora”, riferibile ad una pianta, accezione che vuole significare sistemarla, la pianta, e cioè un essere vivente, “nel terreno dove dovrà poi restare stabilmente”. E con questo mi sembra siano state individuate due precise coordinate rispetto al vocabolo che ci interessa: che per “dimora” si intende fondamentalmente la “casa”, indipendentemente dalla sua vetustà, grandezza, monumentalità, stile, tipologia, autorialità; ed inoltre che, data a priori l'esigenza di una casa, tale alveo a destinazione abitativa possa essere predisposto, con un atto esterno regolamentato, alla “messa a dimora”. Quest'ultima operazione dovrà quindi necessariamente prevedere l'uso di parametri che rendano giustificata alle esigenze del destinatario (siano queste afferenti al mondo vegetale o antropomorfo) la predisposizione di tutti quegli elementi che risultino corrispondenti alle sue specifiche qualità, al suo status. Se dunque, per esempio, il “mettendo a dimora”, fosse un “uomo”, del tipo colto, di condizione sociale elevata, dalle sostenute capacità finanziarie, con uno spessore mondano di notevole misura, che viva in una determinata epoca storica, che voglia usufruire dei comfort che il suo tempo permette, che, fondamentalmente, scelga come habitat privilegiato la dimensione urbana, allora la “dimora” dovrà essere modellata ad usum delphini, impegnandosi a rispettare, e anche a valorizzare e rendere accessibili, le qualità specifiche del proprietario-pianta, le quali diventano a quel punto quelle stesse, direi genetiche, della struttura e forma abitativa, cioè dell'essere “casa” mirata, luogo della “messa a dimora” progettata da un giardiniere-architetto. Uno dei maggiori tra questi interpreti della dimora di qualità per quanto riguarda Roma in un arco cronologico che vada dalla fine degli anni venti all'inizio dei settanta del secolo appena passato, è indubbiamente stato Andrea Busiri Vici (1903-1989), così come hanno recentemente chiarito Irene de

INGRESSO*

“Nicchie e incassi luminosi per oggetti e pannelli decorativi. Grisailles impero sovraporte e ai lati della porta d'ingresso. Porte laccate come le pareti con specchi incassati e maniglie di cristallo. Ai lati della porta che dà nell'ambiente soggiorno, vetri diffusori bianchi becchettati, che la sera saranno illuminati dall'interno, ed il giorno lasciano filtrare la luce proveniente dal soggiorno. Porta a vetro diffusore per l'ambiente che conduce al salotto ed all'office. Nei muretti bassi nel lato E B vengono nascosti i termosifoni ricoperti da coprithermosifoni in lamiera traforata. Le copertine di detti muretti saranno in pietra di Trani. Laccature e mostre in Trani o in marmo da decidere. Per il pavimento sarà mantenuto quello esistente, nell'office pareti di armadi verniciati come i muri, e collocazione di tutti gli elementi necessari. Tinteggiature dei muri a vernice battuta color giallo limone con nicchie bianche”.

Le “grisailles impero” precisate nella legenda esplicativa come da usare per le “sovraporte e ai lati della porta d'ingresso”, nella redazione finale dell'appartamento si trasformeranno in una preziosa serie di quadretti con soggetti “antichi”, ritagliati in varie forme geometriche, i quali possono essere attribuiti, anche ad una prima veloce lettura, al pittore neoclassico Felice Giani, o alla sua cerchia più stretta, dipinti per altro che non sembrerebbero rintracciabili nelle più aggiornate monografie sull'artista faentino.

Guttry e Maria Paola Maino in un volume monografico dedicato all'architetto (De Luca, 2000), laddove si seguono in maniera puntuale tutte le tappe che lo porteranno, dagli appartamenti borghesi dei Parioli fino alla villa anni '60 di Federico Zeri a Mentana, e oltre.

Fin dalla premessa del libro le autrici dichiarano che, nell'esuberanza della produzione di Andrea Busiri Vici, delle sue architetture d'interni restano oggi poche tracce.

Vorrei in questa sede segnalare come, fra i “rari rimasti intatti” o quasi, sia da annoverare quell'appartamento progettato nel 1939 per Giulio e Lalletta Tocchi Moretti, che nel volume suddetto gode di una pagina di documentazione grafica (progetto della stanza da pranzo e progettazione del tavolo da pranzo), e di una casella del regesto cronologico, ma di nessuna fotografia che possa documentarne lo stato attuale.

Nel caso dell'appartamento Tocchi Moretti la cospicua massa progettuale firmata dall'architetto, la forte presenza in loco, ancora oggi, dei materiali e delle forme originali, la esemplarità di linguaggio tipicamente busiriano, l'atmosfera che suggerisce l'identità sociale della committenza, ed anche il suo porsi sul crinale che divide gli anni '30 dai successivi (una casa preguerra che puntualizza un percorso stilistico e ne apre un altro verso gli anni quaranta e, soprattutto, i cinquanta) ne fanno uno straordinario documento, meritando così un rispetto culturale ignaro di gerarchie cronologiche o tipologiche.

Gli straordinari bozzetti acquarellati che descrivono minutamente tutti gli ambienti di casa Tocchi Moretti, ancora oggi



* Le lettere maiuscole che troviamo negli appunti di Andrea Busiri Vici qui riportati si riferiscono alle piante e ai progetti dell'architetto.

SOGGIORNO

“Due antiche porte del’700 ai lati della parete PG. Bassi muretti riquadrano il divano e servono d’appoggio ai lumi da creare con due antichi elementi possibilmente impero. Antichi pannelli di paesaggio sopra detto divano e sopra l’eventuale camino (che nel caso di mancanza in sito della canna fumaria, verrà sostituito da una antica commode). Tutti gli infissi verranno sostituiti possibilmente in ferro-finestra valorizzando al massimo le vedute naturali sul parco di Villa Taverna. Consolles d’angolo nei punti A, B, G, F, formate con settore circolare di marmo lucido con sottostanti sostegni decorativi in stucco bianco. Su dette consolles elementi cinesi antichi. I muretti bassi nel vano BH servono a nascondere i termosifoni e servono d’appoggio per vasi di fiori. Tende in raso beige, di cui quella nella parete CD riunisce le due finestre; la luce indiretta collocata nel capriccio illumina il pannello decorativo sovrastante il caminetto. Per il pavimento si propone di sostituire l’attuale con dei riquadri di pietra (pietra di Trani) lucida o con dei quadrati di rovere e sostituzione dello sconnesso pavimento attuale a spina di pesce. I ripiani dei muretti saranno dello stesso marmo delle 4 consolles d’angolo. [...]”.



conservati nell’archivio di famiglia, ognuno recante in calce la firma dell’architetto ed una lunga, dettagliata, legenda esplicativa, sono testimonianze di una tale importanza per la storia del decoro d’interno degli anni trenta a Roma, da meritare una notazione particolare ed essere portati a conoscenza del pubblico degli addetti ai lavori e non.

La grazia grafica con la quale tali bozzetti sono redatti e la loro freschezza formale risultano oltremodo indicativi di quella cultura raffinata ed internazionale sulla cui direttrice si muoveva Andrea Busiri Vici, il quale, all’epoca di casa Tocchi Moretti, era già ad un apice operativo che lo aveva visto realizzare tra l’altro la casa e gli appartamenti di Via Bruxelles 77 (1930-31), 47 (1931-35), 43 (1934-37); la casa Cassis (1936-37) e soprattutto la sofisticata villa “Il Biffo” a Merate in Brianza residenza estiva di Aldo Crespi (1937-38), tutti lavori dove l’architetto aveva portato ad un alto grado di distinzione quella che sarà la sua peculiare sigla stilistica, cioè “la capacità di amalgamare vecchio e nuovo [che] sarebbe diventata la caratteristica inconfondibile di tutti i suoi arredi futuri. Proprio in virtù di questa il numero dei suoi altolocati committenti sarebbe cresciuto rapidamente: quel che desideravano era rinnovare, ma non radicalmente.” (De Guttry - Maino).

Già nel suo appartamento di via Bruxelles 77, Andrea Busiri Vici aveva sperimentato quella struttura di casa-galleria che permetteva per gli ambienti di rappresentanza una scenografica lettura a cannocchiale, e, scendendo ai dettagli, già nella sala da pranzo di Giulio Patriarca (via Bruxelles, 47) era comparso un copritermosifone in lamiera traforata, ed era stato usato l’ace-



ro per il tavolo, elementi che ritorneranno nella casa Tocchi Moretti, insieme ai bassi muretti divisori, alle piccole consolle d'appoggio, ai colori chiari delle pareti, alla scelta accuratissima dei materiali.

D'altra parte l'amore di Andrea Busiri Vici per una dimensione spaziale e decorativa di tipo neoclassico (direttorio, impero, ed anche biedermeier), e che coinvolgeva in parte anche la scelta dei materiali, non solo era per lui culturalmente genetica ma costituiva anche l'essenza del suo "mettere a dimora", tanto che in una intervista su "Prospettive" del 1951 avrà modo di dichiarare che "l'essenziale era di creare un ambiente attuale e tradizionale ad un tempo, ciò che poi è da molti anni il mio stile".

Leggendo le lunghe e dettagliate didascalie che accompagnano i bozzetti per casa Tocchi Moretti emergono con evidenza le cifre fondamentali dello "stile" busiriano, precisate da lucide indicazioni lessicali quali "incassi luminosi", "vetri diffusori", "vernice battuta", "ferro-finestra", "nicchie-vetrina", oppure si evidenziano l'accuratezza, il gusto nella scelta dei materiali: "specchi incassati e maniglie di cristallo", "lamiera traforata e tinteggiata color giallo limone", "pietra di Trani", "racsò beige", "tavolo in acero bianco", "biblioteca in rovere schiarito", tanto per esemplificare.

La precisione del progetto, così come è visibile nei disegni dell'archivio Busiri Vici pubblicati da de Guttry-Maino, sia nei bozzetti inediti eseguiti per l'approvazione dei committenti, sarà tradita in maniera vistosa solo una volta, a proposito del tavolo da pranzo, il quale nella redazione finale non sarà più tondo, col piano in acero bianco corredato di una "vaschetta per fiori al centro", secondo un modello già sperimentato nel 1937-38 nell'ap-





partamento Novacco a Trieste, ed inoltre fornito di una base ad alette “di metallo dorato”, bensì diverrà ovale, col piano in marmo bianco filettato di lapislazzuli, e con una base molto elaborata in acero e metallo dorato, la quale ripropone gli elementi (frecce, mezze lune, sostegni a “delfino”) di due piccole consolle neoclassiche bianche e oro sistemate ai lati della porta-finestra che dalla stanza da pranzo immette sul terrazzo. Quest’ultimo, poi, risulta importante nell’economia dello sviluppo prospettico degli ambienti di rappresentanza poiché chiu-



SALA DA PRANZO

"Porte in specchio inciso. Pareti da tinteggiare secondo campioni, e, probabilmente, in color giallo limone. Caminetto in marmo colorato o in pietra di Trani. Zoccolature e mostre pure di marmo. Pavimento di pietra di Trani lucida. Mensola a muro dello stesso marmo delle mostre, sostenuta da trapezoforo di scavo. Sovraporte antiche, nicchia circolare e uccelliera con luci indirette. Tavolo in acero bianco e base di metallo dorato con vaschetta per fiori al centro. Sedie antiche. Elementi antichi, come quadro di natura morta, mori veneziani portanti luminator, e un elemento di scavo da collocare sopra il caminetto. Tende chiare, color "beige" in rascò, o altre da decidere. Copritermosifoni a motivi traforati in lamiera, tinteggiati come le pareti".

de la studiata sequenza di grande bow-window aperto sul giardino, salone, salotto con loggia vetrata su villa Taverna, stanza da pranzo, ed infine appunto il terrazzo arredato con un sarcofago romano in asse e vasi di limoni.

L'intero appartamento è strutturato (modificando il precedente assetto degli anni venti) mediante l'aggancio ad U della rappresentanza, molto chiara ed aperta, con due lunghi corridoi, raffinati nei dettagli delle nicchie luminose e delle antiche grilles a parete incorniciate in stucco laccato, i quali rilegano al corpo principale le camere da letto, i bagni (spettacolare quello in specchio e marmo nero), il guardaroba, la cucina e le stanze dei domestici.

La connessione tra A. Busiri Vici e l'ambiente più elegantemente moderno del Nord, quello esemplificato essenzialmente da Gio Ponti, si attuerà con la presenza dell'architetto romano alla V Triennale del 1933, e nella pubblicazione dei suoi arredi sulla rivista "Domus", ed inoltre servirà a rappresentare il versante più sofisticato della società romana del tempo attraverso il potente veicolo del decoro d'interno.

In questo senso è singolare che l'appartamento Tocchi Moretti, così rappresentativo di uno status sociale direttamente coinvolto alle dinamiche storiche del momento, sia stato realizzato sull'orlo della guerra, ed è altrettanto interessante che, al di là dei rivolgimenti a seguire, sia arrivato pressoché intatto fino ad oggi, segno non di un abbandono, poiché la casa è stata sempre abitata, ma del rispetto verso una classica perfezione, che era difficile, una volta attuata, pensare di cambiare.

SALOTTO BIBLIOTECA

"Nel vano della parete CD verrà creato un mobile biblioteca in rovere schiarito, con sportelli alternati a vani liberi per i libri. Negli sportelli in questione verranno incastonate antiche carte geografiche o stampe con elementi geografici. Nel lato corto di destra, corrispondente al punto D, verrà collocato il termosifone nascosto da relativo copritermosifone in lamiera traforata. Al centro di detta parete CD, grande carta geografica antica, con i due emisferi. Due comode poltrone completano detta inquadratura. Nella parete AB comodo divano tra due tavolini con i lumi in alto con paralumi di carta vetro bianca opaca. Quadro antico di famiglia sopra il divano. Infissi in ferro. Finestra a saliscendi con tende ai lati della finestra".



*Nella pagina precedente:
Sala del Consiglio. Decorazioni
a tempera con paesaggi di Bari
e di Castel del Monte,
zoccolatura in pietra Trani,
marmo Castel del Monte, cipollino,
verde alpi.*

Il Palazzo nel 1931.

*Nella pagina a fronte:
Foto dal basso verso l'alto
presa dal cortile.*

La pietra bianca, tradizionalmente protagonista delle costruzioni pugliesi, è qui impiegata e lavorata con incredibile perizia artigianale da maestri scalpellini locali in tutte le possibili applicazioni: logge, balconi, cornicioni, mensole, bugnature, elementi decorativi, iscrizioni relative ai benefici dell'acqua.

Il Palazzo, costruito in cemento armato su quattro piani, occupa un intero isolato e si affaccia su tre diverse strade; le sue tre facciate sono tanto intensamente lavorate da produrre un gioco di luci e ombre che anima diversamente la pietra a seconda del cammino del sole.

La decorazione degli interni viene affidata a Cambellotti nel marzo del 1931, ad involucro architettonico quasi compiuto. L'artista, il più versatile degli artisti artigiani della sua generazione, erede delle teorie di Ruskin e William Morris, appassionato sostenitore delle arti minori, cantore di imprese sociali quali le Scuole dell'Agro Romano e le Paludi Pontine, attivissimo durante la Prima Guerra in corsi di recupero per invalidi reduci e disoccupati, scenografo del teatro di Siracusa, insegnante e maestro appassionato, illustratore e innovatore della grafica italiana, e si potrebbe continuare con il suo sterminato curriculum, se lo spazio ce lo consentisse; ma tutto ciò serve per dire che alla fine degli anni venti egli è circondato da un'aura di fama e rispetto dovuti all'etica intrinseca a tutte le opere che ha svolto.







Tomba delle scale vista dall'alto.

*Nella pagina a fronte:
Sala del Consiglio. Dettaglio della
stele in pietra di Trani.*

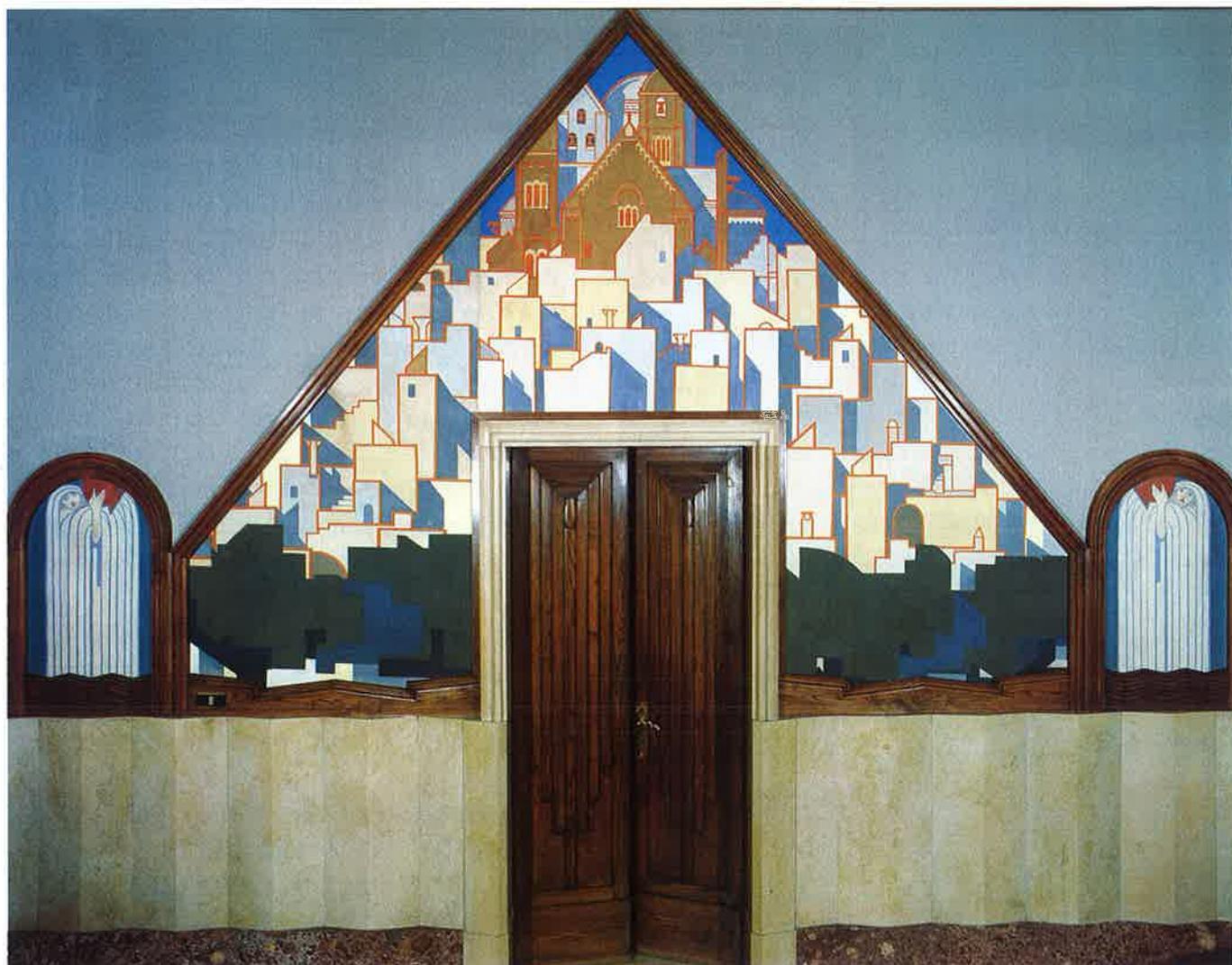
Al contempo, in quel momento la sua modernità è messa in discussione da una nuova generazione che si è formata su altri ideali e altre logiche estetiche: Giò Ponti, di quindici anni più giovane, è già attivo e i giovani architetti predicano e praticano credi assai contraddittori tra novecentismo romanità e razionalismo.



A Cambellotti è affidata la decorazione e l'arredo delle sale di rappresentanza dell'appartamento privato del Presidente; egli opta per un racconto libero, a-retorico, permeato di letizia e fiabesca fantasia: lavandaie, bambini, trulli, ulivi, peschi in fiore, sagome idealizzate di città e monumenti, ninfe d'acqua, sirene e perfino il dio Nettuno. Tutte alludono al tema dominante dell'acqua, inscritte sulle pareti in scansioni geometriche rigide che ne attutiscono l'aspetto aneddotico, quasi fossero pagine di un libro.

La sala del Consiglio al primo piano, è l'ambiente di rappresentanza meglio conservato e in ottime condizioni; le pareti dipinte rappresentano i benefici dell'acqua e due finte fontane, in realtà lampade, rappresentanti due alte figure di donna ammantate con brocche testimoniano nella loro severa bellezza la predilezione dell'artista per il tema della donna e l'acqua, da lui usato fin dall'inizio del secolo per fontane, ceramiche e decorazioni. Non tutte le decorazioni parietali sono sopravvissute ad una, per fortuna contenuta, furia devastatrice avvenuta negli anni cinquanta. Al primo piano rimangono tutti i pavimenti e quattro ambienti decorati su sei; di un settimo, la sala d'attesa, non sappiamo se la decorazione sia mai stata eseguita; al secondo piano, in parte destinato all'appartamento privato del presidente, tutto è stato smantellato: stucchi, marmi, decorazioni, scansioni marmoree; si sono salvati i bellissimi pavimenti disegnati dall'artista.

Fotografie e bozzetti per fortuna custoditi in vari archivi, se da una parte aumentano il dispiacere delle distruzioni, dall'altra hanno permesso di immaginare gli ambienti nel loro assetto originale. In un secondo tempo l'artista assunse l'onere di tutto l'arredo, disegnò mobili, porte, vetrate, pavimenti, fontane, tappeti, ferri battuti, lumi, scelse i parati, i colori delle stanze i tipi di cuoio ecc. Il *corpus* completo delle opere di ebanisteria attualmente custodito nel Palazzo è di 474 esemplari riferiti a 140 diverse tipologie. Straordinari pezzi unici, realizzati artigia-



nalmente, arricchiti da intarsi in madreperla e legni pregiati dove le ascendenze liberty e simboliste del suo autore sono presenti, pur contenute in forme compatte, convivono con scrivanie e tavoli da lavoro di forme scarse e essenziali, ispirate dalla collaborazione con le grandi industrie mobiliere del nord che portano Cambellotti verso il terreno dell'industrial design.

Oggi l'interno del Palazzo è restaurato e ripristinato per quanto possibile negli assetti originali, risultato di una intelligente e lungimirante politica dell'attuale gestione, che ha valorizzato il patrimonio dell'Acquedotto Pugliese e lo ha aperto al pubblico. Alcuni ambienti sono destinati all'archeologia industriale che riguarda l'idraulica, all'esposizione di parte dell'archivio fotografico e alla ricostruzione

Nella pagina a fronte:

Salotto del Presidente.

Tempere raffiguranti la città di Bari e ninfe con anfore. Cornici in legno, zoccolatura in marmo, zona Castel del Monte.

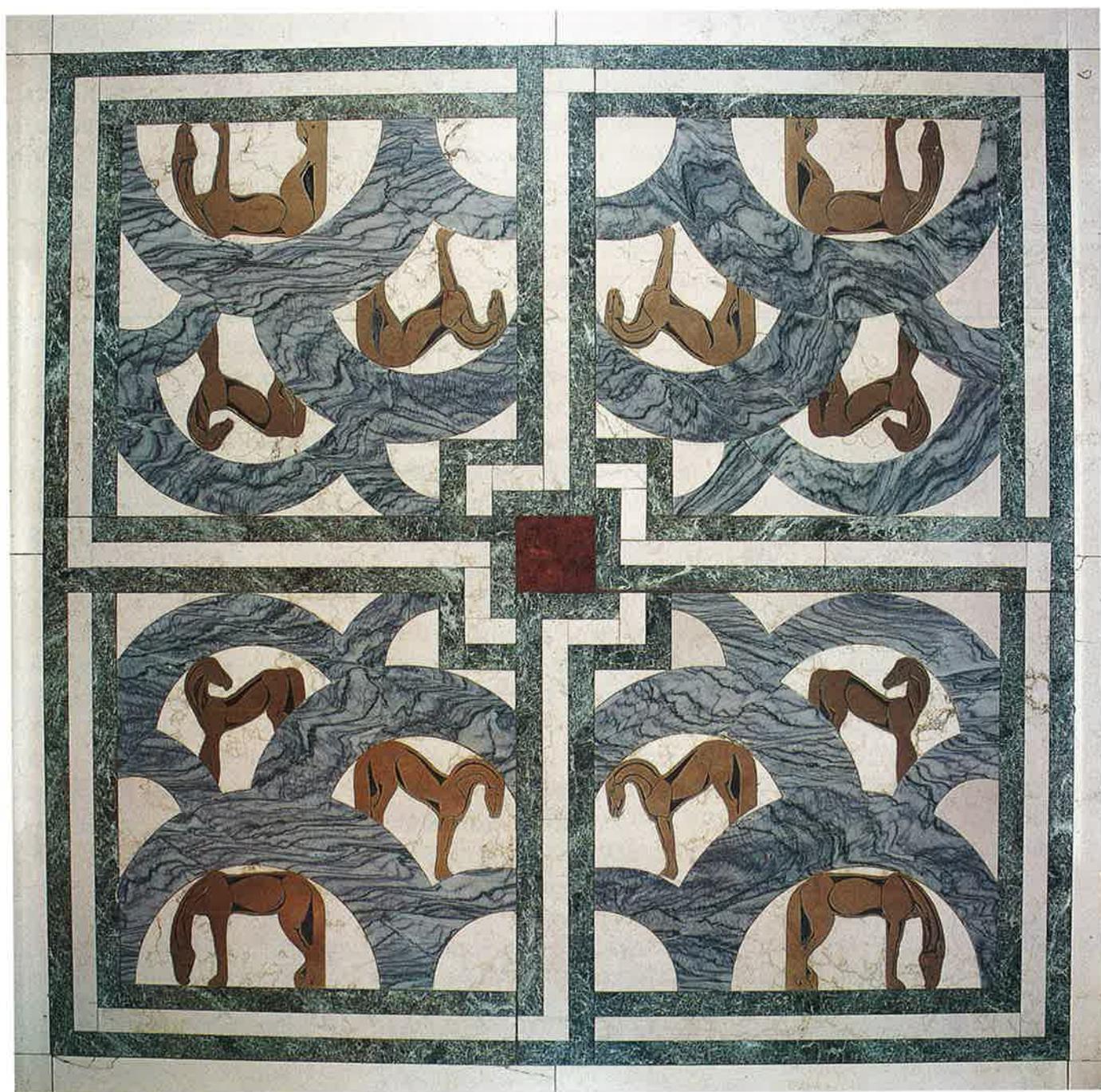
Sala del Consiglio. Particolare.

Salotto del vice Presidente.

Pavimento in pietra di Trani, marmi chiampo rosa, verde alpi, grigio carnico, rosso di Verona, puledri e cavalli in bronzo.

di uno dei primi gabinetti chimici per il controllo della purezza dell'acqua; inoltre un piccolo museo è dedicato alle opere di ebanisteria, alla ricostruzione di due camere da letto, di un antico ufficio e all'esposizione di documenti storici. Il Palazzo dell'Acquedotto Pugliese ha resistito alle intemperie politiche, sociali ed estetiche che hanno traversato il turbolento periodo della sua esistenza e rimane come una testimonianza originalissima della celebrazione di una bonifica nazionale salvifica per intere popolazioni.

Posto sotto la tutela della Soprintendenza delle Belle Arti l'edificio non ha mai smesso di essere un luogo di lavoro dove da sempre dirigenti e dipendenti quotidianamente usano gli arredi e le decorazioni cambellottiane.



Quando una Regione è in primo piano

L'assemblea di Lecce

Secondo la tradizione "Dimore Storiche" dedica il suo «Speciale» alla Puglia, la Regione della XXV assemblea ordinaria dell'ADSI, svoltasi a Lecce il 18 maggio nel Castello di Carlo V.

Introdotta dal Marchese Arturo Carrelli Palombi, il presidente della Sezione Puglia che ha curato la riuscita dell'incontro, il presidente nazionale Marchese Aldo Pezzana Capranica del Grillo ha illustrato i risultati dell'ultimo periodo. Dall'incontro Adsi di Palazzo Colonna alla presenza di Berlusconi, all'udienza al Quirinale da Ciampi. Pezzana ha sottolineato l'importanza «per un effettivo rilancio dell'ADSI, sia come autorevole interprete dei proprietari degli edifici storico-artistici, che come ente di tutela di parte rilevante del patrimonio culturale». Pezzana ha insistito sulla centralità delle innovazioni del Governo Berlusconi nel settore tributario. In primo luogo campeggia l'abolizione dell'imposta di successione che, per le Dimore Storiche, significa soprattutto la garanzia dell'esenzione per gli altri immobili patrimoniali del titolare: sono quelli, pur non vincolati, che ne consentono in definitiva l'esistenza. Poi, la prossima soluzione del problema dell'"in ogni caso" che, nelle nuove «Istruzioni

per l'Unico 2002», si è tradotta nella possibilità di adeguare pacificamente la denuncia dei redditi alla giurisprudenza della Corte Suprema. Il Presidente ha infine presentato «la nuova Rivista, strumento di grande valore per l'ADSI. La scelta di un Editore esterno e di un direttore con alta qualifica professionale – ha detto – nonché la vendita in 300 bookshop sono tre grandi chances». L'Assemblea dell'Adsi ha approvato la relazione Pezzana per acclamazione e varato il consuntivo 2001 e il preventivo 2002.

Importante la presenza del sindaco di Lecce, Adriana Polli Bertone, come il bel quaderno predisposto dalla Sezione Puglia. Aperto dalla poesia «La luna dei Borboni» di Bodini, ha accompagnato le visite a: Palazzo Morisco, Villa Carrelli, Palazzo Ruffo, Masseria Tagliente e ai castelli Martini Carissimo, Dentice di Frasso e De Viti-De Marco.

Elogio del palazzo pugliese

GIUSEPPE STRAPPA

La grande rilevanza che la formazione del palazzo italiano ha assunto nel quadro della cultura europea non può essere fatta derivare unicamente dal ruolo che esso ha svolto nella storia dell'arte, dallo splendore delle sue facciate, dalla bellezza della composizione architettonica che ne organizza le parti: la sua importanza è dovuta anche, forse soprattutto, al valore di testimonianza dei caratteri di una civiltà che esso contiene, al profondo rapporto che instaura con l'aggregato di abitazioni che lo circonda e dal quale, dato fondamentale, esso trae la propria origine.

Questo processo formativo lega solidalmente il grande o il piccolo edificio nobiliare alla città in cui sorge, in un rapporto organico che vede le stesse nozioni di percorso, aggregazione, nodalità riscontrabili nei tessuti urbani, rispecchiarsi nel palazzo. Il quale finisce per organizzarsi, per dirla con l'Alberti, come una piccola città, regolato com'è dalla gerarchizzazione dei propri percorsi interni, dall'aggregazione dei vani, dalla polarità di scale e sale di rappresentanza.

Tanto a Venezia, quanto a Firenze o Roma, il palazzo deriva, in realtà, da quell'insieme di abitazioni di piccole dimensioni, l'edilizia "di base", che costituisce la gran parte della città tradizionale, e la sua ar-

chitettura è pertinente al tessuto che, nelle diverse aree culturali, assume caratteri specifici in funzione delle diverse forme che gli aggregati di abitazioni presentano: la casa-fondaco, e poi il palazzo veneziano, sorgono dalla trasformazione delle *domus* su cui è stata impiantata la città; il primo palazzo fiorentino nasce dall'incremento della casa mercantile; il palazzo romano ha origine dalla rifusione di modeste case a schiera, unificate da percorsi comuni "ribaltati" all'interno e da una facciata nella quale il ritmo ancora apprezzabilmente irregolare delle aperture lascia trasparire il travaglio del lavoro di unificazione e regolarizzazione svolto dal costruttore. Ma ben presto ai palazzi formati per diretta trasformazione dell'edilizia di base succedono strutture progettate *ab initio*, le quali, pur ereditando per intero i caratteri originali del processo formativo, vengono piegate, tuttavia, alle regole della geometria ed alla retorica individuale dell'architetto. Edifici come Palazzo Corner, Palazzo Davanzati, Palazzo Ossoli contengono, in altre parole, l'eredità operante della storia edilizia locale filtrata dall'apporto critico del progettista che si pone il problema del disegno unitario di un nuovo edificio. La complessità e la ricchezza dell'architettura spontanea vengono, in qualche modo, semplificate dall'ordine generale dell'architettura completamente progettata, mentre scelte estetiche colte e dichiaratamente

orientate dalla personalità dell'architetto immettono il nuovo edificio in un contesto culturale molto più ampio di quello locale.

In questo contesto, articolato negli esiti ma comune nei principi, i palazzi e le dimore nobiliari formati in Puglia a partire dal XV secolo assumono un'importanza particolare costituendo, nella grande maggioranza dei casi, la testimonianza di una sintesi architettonica fondata con continuità sulla trasformazione diretta dell'edilizia di base della quale permangono, evidenti, non solo le tracce murarie, ma i contributi strutturanti la forma ultima dell'edificio. Nelle tante città pugliesi di illustri (e spesso malnote) tradizioni edilizie, la mano dell'architetto raramente irrigidisce la costruzione di un palazzo in un progetto geometricamente preordinato, derivato da un trattato o dall'esperienza di edifici simili individuati in altri contesti culturali; più spesso opera, almeno fino all'inizio del XIX secolo (quando si abbattono le mura delle città pugliesi e si costruisce su nuovi terreni), per accorpamenti, per raccordi di facciate, per ricuciture di percorsi, utilizzando ancora la materia viva del tessuto esistente, del patrimonio di piccole case monocellulari, cortili, vicoli portati a riva dalla storia locale.

Il fluire imprevedibile della vita delle città, che scorre e trasforma piazze, strade, edi-

fici, è dunque ancora leggibile nella forma molteplice del palazzo pugliese, nell'apparente casualità leggibile nonostante la cortina dell'ordine geometrico disposto dall'architetto. Il quale interpreta attraverso la nuova costruzione, a sua volta, le regole che, nella città, unificano, in una comune nozione di tessuto, il frammento nella totalità, l'accidentale nell'ordine generale dell'organismo urbano. Il palazzo pugliese contiene, dunque, la seducente, duplice rappresentazione del desiderio di unificare una parte di città, e della necessità di mostrare il sostrato degli edifici che lo hanno generato: in modo non diverso da quanto avviene per la lingua, dove il parlato quotidiano è il fondamento dei codici della scrittura e, in qualche caso, del linguaggio della poesia.

Constatazione questa, peraltro evidentissima in tessuti che, come a Trani, si sono formati attraverso un lungo processo di stratificazioni successive: qui i grandi e piccoli palazzi delle famiglie che hanno avuto un ruolo importante nella vita economica e civile della città (i Caccetta, i Lopez, i Filangeri, i Carcano) sembrano affiorare da un potente strato geologico di edilizia "minore" che trasmette loro, in modo diretto, attraverso la fisicità della costruzione, il patrimonio della cultura del luogo.

Le vicende edilizie di Palazzo Beltrani

MATTEO IEVA

Palazzo Beltrani, costruito a Trani dall'omonima famiglia di origini spagnole che si trasferì da Salerno a Napoli nel XVII secolo, costituisce la testimonianza esplicita di un processo di formazione del palazzo rinascimentale in Puglia che ha origine da rifusione e trasformazione di un sostrato di abitazioni esistenti. Il metodo di lettura tipologico-processuale, applicato al caso di Trani, ha dimostrato il ruolo dominante esercitato da questa Città, per molti secoli, tanto a scala territoriale che urbana, tra i nuclei urbani dell'hinterland centro-settentrio-

nale della Puglia, permettendo di chiarire anche gli esiti del divenire processuale dei tipi edilizi individuabili in gran parte di essi.

Altrove abbiamo chiarito l'antica origine romana di Trani i cui lasciti strutturali, facilmente comparabili con gli organismi di tipo castrense, sono ancora ampiamente leggibili nel tessuto della città sia attraverso la struttura dei percorsi tuttora esistenti, sia attraverso la varietà dei tipi edilizi abitativi edificati in fasi successive nelle diverse parti dell'organismo urbano racchiuso in tre successive perimetrazioni: romana, longobarda, federiciana. L'area più antica, in cui sono rintracciabili i gesti elementari di una pianificazione forse di tipo militare, è quella compre-





Stemma del casato dei Beltrani raffigurato nell'androne di accesso principale al palazzo.



Particolare della scala di un preesistente edificio medievale, recuperata con la trasformazione del palazzo, internamente ad una delle due "vinelle" indicate nei rilievi antichi.

Scala monumentale di accesso al piano nobile.

In basso:

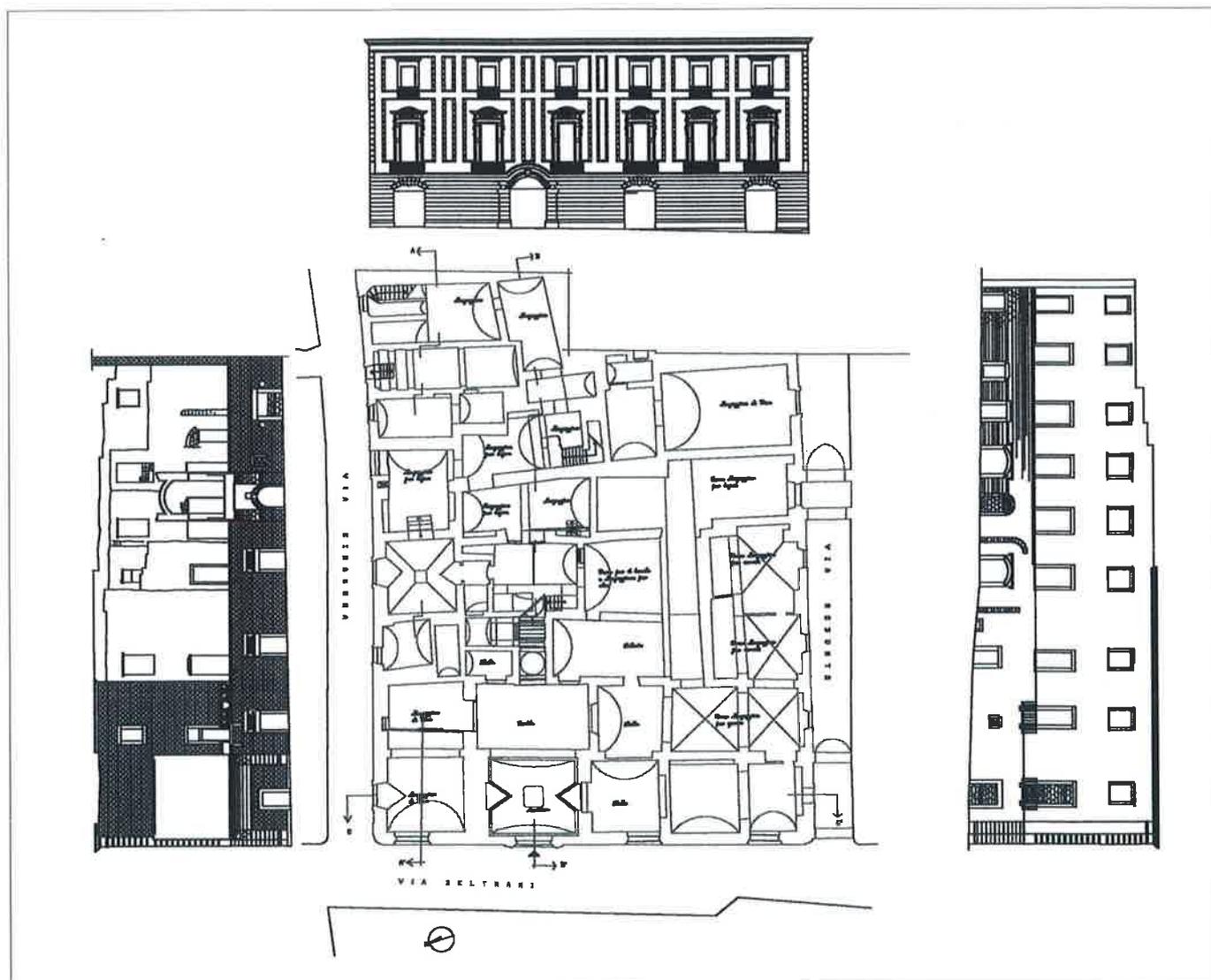
Prospetto del palazzo su via Rodunto. I due archi costruiti lungo il fronte, che sovrastano il percorso, si incaricano di sostenere piccoli vani annessi al palazzo, secondo un uso largamente diffuso nella parte medievale di Trani.

Nella pagina a fronte:

Rilievo dei piani terra della città romana e longobarda di Trani. Gli edifici marcati indicano la presenza nel tessuto di palazzi e chiese. In basso a destra è stato evidenziato l'ingombro di Palazzo Betrani.



sa tra la Cattedrale, il castello federiciano e il quartiere ebraico della Giudecca. L'attuale via Beltrani, che collega il polo della Cattedrale con una delle porte di accesso alla città romana, poi divenuta *Porta Nova* con la murazione longobar-



da, costituisce la “via principale” da cui sono stati tracciati, in direzione perpendicolare, i percorsi di impianto edilizio. All'esterno di questo invaso, il quartiere ebraico della Giudecca e l'espansione federiciana si distinguono per i diversi caratteri dei tipi edilizi insediati. Nella zona dell'impianto romano permangono le tracce di molte case a corte trasformatesi nel tempo in abitazioni plurifamiliari, mentre nell'area a ridosso del porto su cui si è insediata la comunità ebraica, seriore di alcuni secoli rispetto a quella romana, sono presenti altri tipi derivati dal

processo evolutivo delle *cortes* romane. L'espansione *extra moenia*, iniziata tra l'XI e il XII secolo, poi ricompresa nell'ampia perimetrazione di età sveva, si è attuata con tipi edilizi propriamente a schiera; a questa è seguita da presso, a partire dal XIX secolo, la costruzione del cosiddetto borgo ottocentesco con case plurifamiliari in linea.

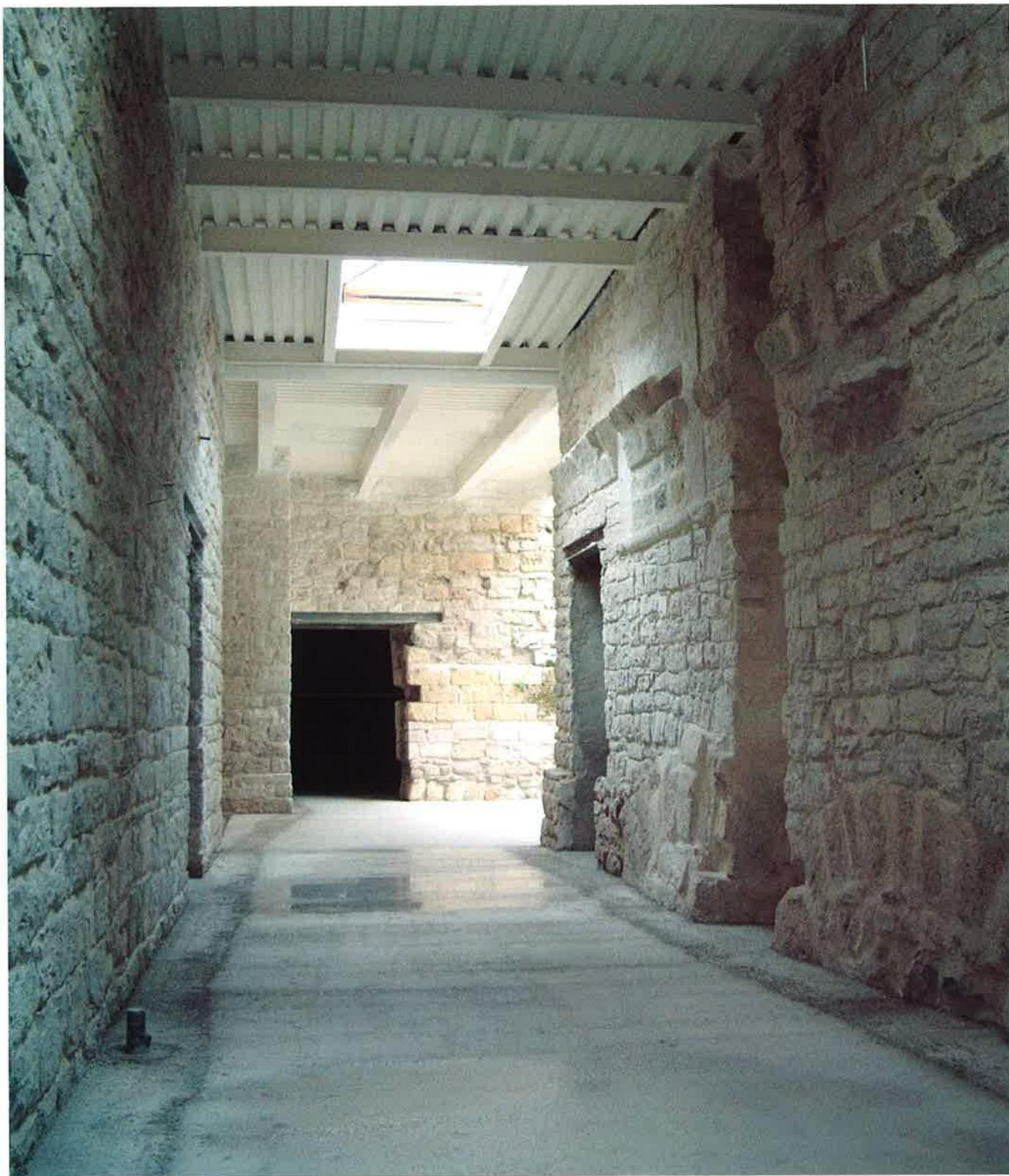
Questa breve premessa sulle fasi formative dell'organismo urbano di Trani e sui differenti tipi edilizi insediati, permette di cogliere i principi che ispirano alcuni sviluppi totalmente autoctoni in area pu-

Pianta del piano terra e prospetti del palazzo.

Il fronte principale su via Beltrani, interessato da una consistente ristrutturazione tra il XVII-XVIII secolo, cela solo in parte il processo di rifusione delle unità abitative preesistenti che invece compare con estrema chiarezza in quelli laterali.

*Nella pagina a fronte:
Vista dell'antico percorso interno annesso al palazzo.*

gliese nella formazione del palazzo. Esso deriva dalla rifusione di unità monocellulari (a “pseudo schiera”) e raramente a schiera, sovente “ripristinando” il perimetro del recinto delle case a corte ori-



ginarie ovvero rifondendo anche più case a corte.

Palazzo Beltrani sorge sulla omonima via che, oltre ad aver rappresentato l'asse di maggiore importanza dell'impianto romano, è diventata,

dopo alterne vicende, il percorso su cui, a partire dal XV-XVI secolo, si sono insediate le famiglie più importanti di Trani, conferendogli il ruolo di vero asse urbano, così come avvenuto ad esempio a

Genova con l'edificazione di Via Garibaldi.

Il processo di formazione di Palazzo Beltrani può essere ricostruito, con sufficiente attendibilità, profittando della messe di notizie che docu-



Particolare di una porta finestra di affaccio all'interno della corte principale.

In basso:

Fronte su via Beltrani.

La leggibilità dell'insieme rende esplicito l'assetto del preesistente tessuto abitativo.

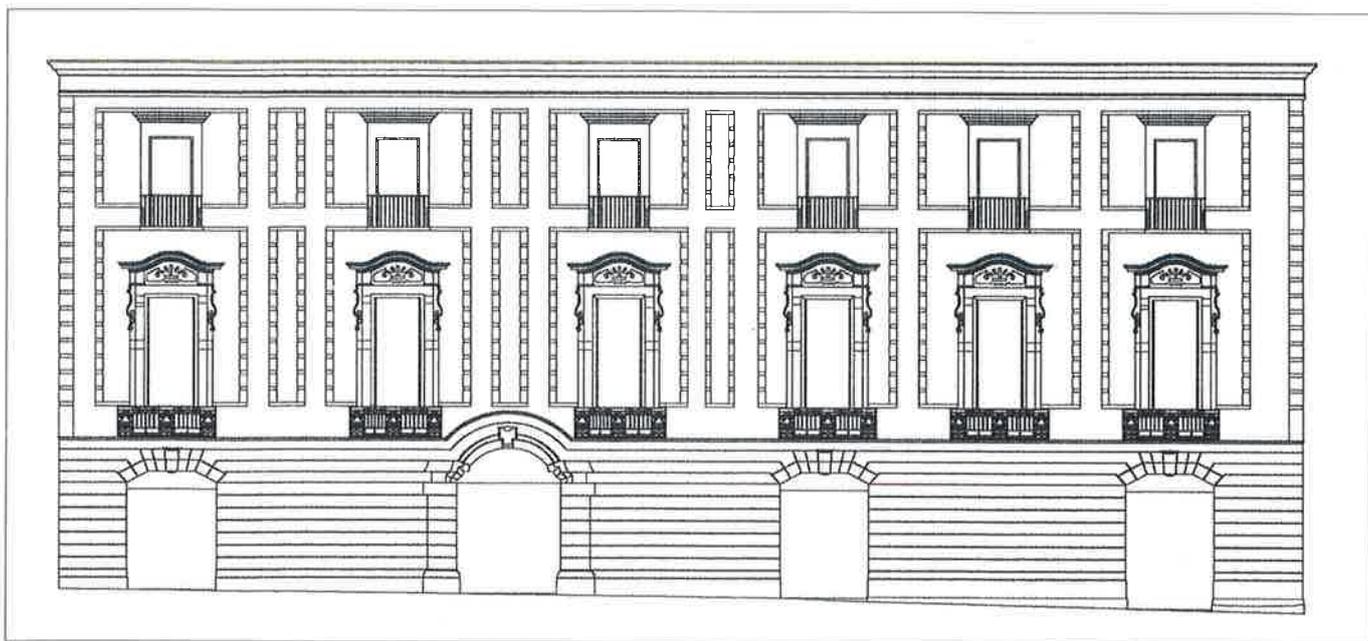
Si evidenzia il diverso interesse delle aperture che richiama a sé le lesene e il portale di accesso affatto coordinato al sistema delle bucaure.

mentano, a partire dal XV-XVI secolo, le progressive mutazioni e le rifusioni di molte abitazioni a più piani soprattutto su via S. Giovanni Lionelli, oggi via Beltrani. La primitiva fase di impianto del tipo a corte potrebbe, in ogni modo, essere ricostruita mediante il riconoscimento della struttura dei percorsi e delle modularità dell'abitato romano. L'ipotesi congetturale dell'originaria strutturazione permette di chiarire l'asset-

to delle *domus* iniziali: marginalmente alla zona perimetrata e a ridosso della *Porta Principalis* compare, infatti, il recinto compreso in palazzo Beltrani. Per via comparativa potremmo annotare l'esistenza di successive fasi di intasamento della corte, secondo un processo ricostruito abbastanza fedelmente per altre *domus* interne all'impianto, soprattutto su vico San Martino.

Altro fenomeno tipicamente riconosciuto a Trani è l'avanzamento su strada dei corpi di fabbrica delle abitazioni. Tra gli esempi maggiormente do-

cumentati il caso di palazzo Lepore Campitelli in cui si nota, internamente all'androne di ingresso, l'esistenza di un vano monocellulare affiancato agli edifici preesistenti. Anche in palazzo Beltrani si potrebbe ipotizzare una fase di incremento del costruito su via S. Giovanni Lionelli al momento in cui l'ampio vaso della *Via Principalis* ha cominciato ad essere intasato. L'esistenza di un confine interno distintamente definito potrebbe suggerire l'ipotesi di un avanzamento, a partire dal primo muro di controfacciata del palazzo, secondo l'allineamento esistente lungo gli edifici sullo stesso fronte strada. Con l'incremento progressivo, l'articolazione del costruito sembra mostrare maggiore complessità nell'aggregazione delle abitazioni. Si inizia così a configurare la distinzione, ben documentata, di costruzioni appartenute a tre importanti famiglie di Trani.



Della proprietà Passapepe sappiamo che era costituita da alcuni magazzini al piano terreno e vani al piano superiore raggiungibile mediante una scala in pietra. Con ogni probabilità la piccola corte detta "vinella", posteriore all'attuale scalinata monumentale del palazzo, in cui compare un profferlo tamponato e motivi decorativi goticeggianti, testimonia l'esistenza di un fronte esterno ad un edificio medievale, di non trascurabile importanza, che è stato successivamente trasformato. Alla proprietà Staffa è possibile risalire, con maggiore precisione, grazie ad un manoscritto esistente nella biblioteca G. Bovio di Trani (D2, atto 269) secondo cui essa era ubicata nella "Platea" del convento di San Marco e Teresa al vicinato delle Stregatizze ed era costituita da: «scala di pietra, loggetta, sala, tre camere, cucina, camerino, vicino a detta loggetta ed un'altra camera sopra l'arco, magazzino, grotta, pozzi ed altri membri superiori ed inferiori ed un giardinello in testa a detta sala».

Per ricostruire la consistenza dei beni della famiglia Medrano è stato di grande supporto un atto del Notaio Canonico (vol. 271, Archivio di Trani), che trasferisce la proprietà a Nicola Beltrani in data 3 agosto 1787. Essa era: «consistente in otto stanze lamiate di secondo piano, inclusa la cucina, con un magazzino grande ad uso di conservar vini ed altri tre piccoli



sottani accanto ai quali esiste un giardino grande al pian terreno con cinque pozzi d'acqua dolce (...), e con i di loro soprani a tavolato coperti a tetto e ad astraco a cielo, sita in questo abitato al vicinato di San Giovanni Lionelli con frontespizio dalla parte del giardino al palazzo di Don Nicola Beltrani».

Attraverso queste fonti è possibile ricostruire ordinatamente le fasi che concludono la formazione del palazzo in un unico, grande organismo unitario.

Il prospetto principale del palazzo durante i lavori di restauro.

Il basamento a fasce orizzontali, denunciato plasticamente dal bugnato in materiale lapideo, dichiara il forte legame con la tradizione muraria di Trani.

La trasformazione fu promossa da Agostino Beltrani, avvocato primario della Sacra Regia Udienza, nipote di Agostino (discendente di Alfonso) che sposò nel 1670 Anna Palagano. La proprietà Passapepe fu acquistata dalla famiglia Beltrani già nel 1645 al momento dell'arrivo

Fu direttore dell'Ufficio delle Belle Arti nonché autore di progetti di arredi sacri nelle cattedrali di Bari e Ruvo. Dell'architetto Corradini invece, ricordiamo il progetto della decorazione dell'aula magna dell'Ateneo barese, eseguito dal Prayer e, nel 1929, il progetto della Fiera del Levante.

Iniziato nel 1905, il palazzo Fizzarotti fu completato dopo tre anni.

L'edificio si stacca dal classicismo delle adiacenti costruzioni mettendo in mostra uno stile del tutto singolare nel riferimento ai palazzi veneziani del XIV secolo, grazie alla leggerezza delle logge e all'abbondanza delle decorazioni. Nel 1906 il Bernich partecipa all'esposizione Nazionale di Belle Arti a Milano, ricevendo un ampio risalto, quale attestazione di una sensibilità più eclettica che filologica. L'architetto fonde, infatti, modelli del repertorio dell'architettura normanno-sveva con richiami del gotico trecentesco

veneziano: la muratura in blocchi di pietra calcarea della facciata, inquadrata nella partitura del prospetto ad archi acuti, si affianca al tema della finestra bifora o trifora definita da esili colonne tortili, nella stessa breccia usata per il portale di Castel del Monte. La ridondanza di decorazioni musive in oro e colori vivaci, a cui hanno realmente lavorato maestranze venete, convive con il tema del portale incorniciato, tipico dell'architettura pugliese del XIV secolo.

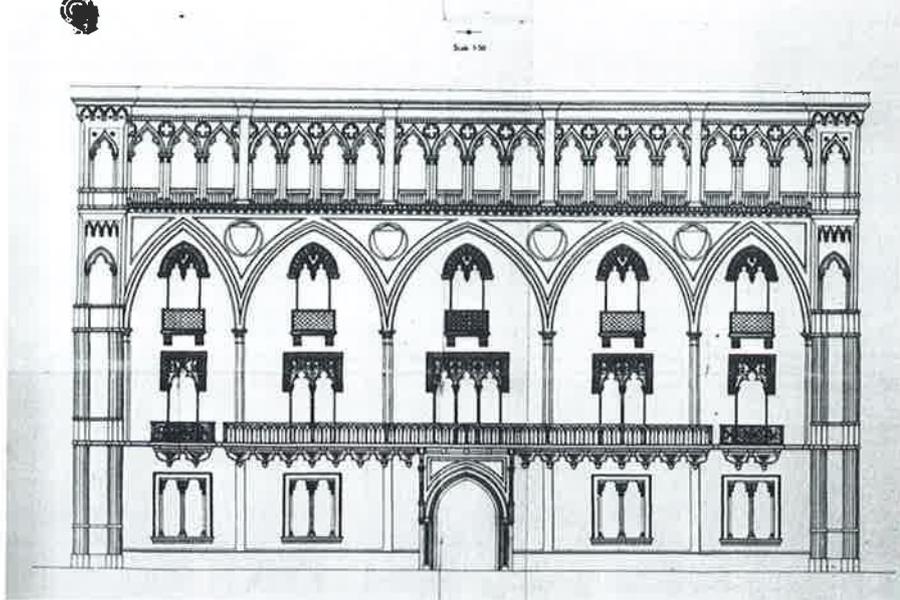
Il progetto originario, che inizialmente prevedeva un piano rialzato, uno nobile più un piano superiore, è modificato in corso d'opera con l'aggiunta di una armoniosa loggia a coronamento dell'edificio. La facciata infine si completa con due sporgenze, ad imitazione di torrette loggiate, che la inquadrano conferendole un'unità stilistica distintiva rispetto ai più frequenti esempi di architettura neoclassica presenti nella Bari murattiana.

A partire dal 1908, anno in cui si menziona per la prima volta sul Corriere delle Puglie l'edificio, palazzo Fizzarotti comincia a diventare una vera e propria meta turistica per i viaggiatori in visita alla città. Si tratta di un evento abbastanza singolare: la costruzione non è ancora stata ultimata e devono ancora incominciare i lavori per tutte le decorazioni all'interno.

Nei ricchi medaglioni sulla facciata appare il simbolismo delle connotazioni legate alla personalità del committente: l'emblema della città di Lecce, a richiamare le sue origini salentine, e l'antica moneta barese detta *Barinon*, in omaggio alla città; altre statue raffiguranti verosimilmente il commercio e la giustizia sono collocate nelle nicchie delle torri laterali e sotto queste appaiono ulteriori medaglioni con l'immagine dell'imperatore Federico II e di suo figlio Manfredi.

Purtroppo una visita al palazzo risulta oggi estremamente difficile in quanto sede di uffici privati, ma le descrizioni delle guide turistiche citano un ampio atrio d'ingresso che dà accesso ad un grandioso scalone ed una corte con una fontana lapidea. Lo stile neogotico caratterizza anche le sale arricchite da pregevoli dipinti.

PALAZZO del SIG. CAV. E. FIZZAROTTI



Progetto di Palazzo Fizzarotti a Bari.

Nella pagina a fronte:
Particolari architettonici
di Palazzo Fizzarotti.

Una caricatura del committente.

Degni di menzione appaiono quei soggetti riproposti in altri notevoli edifici baresi dell'epoca, quali - per esempio - la rappresentazione dell'arrivo a Bari dei Veneziani, giunti all'inizio dell'XI secolo per togliere l'assedio dei saraceni, e l'ingresso a Brindisi del corteo imperiale, in occasione delle nozze tra Federico II di Svevia e Jolanda di Brienne.

Nel salone di rappresentanza al piano nobile, in un fregio composto da tele commissionate al pittore Francesco Rega, si snoda una rappresentazione alle-

gorica, in stile liberty, del commercio, dell'industria e delle attività ad esse collegate.

Al fine di esaltare la vocazione mercantile ed imprenditoriale della città, questa decorazione manifesta l'intento di celebrare Bari come punta avanzata dell'economia regionale: Luciana Zingarelli, ha giustamente affermato che l'idea di Bari quale "porta del Levante" diviene qui pretesto per una rappresentazione metastorica degli scambi con i mercati dell'Oriente, del lavoro agricolo ed industriale e

delle tradizioni tipiche del territorio pugliese.

Sul pavimento appaiono amorini con strumenti musicali in un vivace mosaico in stile pompeiano. La decorazione della sala si completa con un rivestimento in noce scolpito, a finitura in oro, del quale fanno parte gli eleganti stipiti e gli architravi delle porte, i sedili disposti sui lati più lunghi, un tempo rivestiti di velluto, ed una cornice che circonda la parte alta di questo ambiente.

Riferimenti bibliografici:

Visita a Bari di Corrado Ricci, in "Corriere delle Puglie" del 25.04.1908

Le cento città d'Italia, n. 104 del 1915, a cura di A. VIOLANTE

M. PETRIGNANI, F. PORSIA, *Bari*, Bari 1982

E. DI CIOMMO, *Bari 1806-1940 Evoluzione del territorio e sviluppo urbanistico*, Milano 1984

L. ZINGARELLI, *L'immagine della città* (in "Bari moderna 1790-1990"), Milano 1990

M. SCIONTI, *I tecnici e l'architettura della città* (in "Bari moderna 1790-1990"), Milano 1990

A. COLONNA, *Architettura a Bari nel ventennio fascista*, Bari 1997

V.A. MELCHIORRE, *Note storiche su Bari*, Bari 2001.



Le case della memoria

Casa Manzoni a Milano

ANNAMARIA ANDREOLI

Editore in proprio dei *Promessi sposi*, Manzoni li volle illustrati da Gonin, nel 1842, secondo precise indicazioni che, per quanto riguarda l'autore, non escludono un'ironia rivelatrice. Facendo il verso ai codici miniati, l'*incipit* e l'*explicit* del romanzo ritraggono proprio lui, don Alessandro, comodamente adagiato su una poltrona: all'inizio il narratore, dinanzi a carte sudate, è intento a comporre il romanzo mentre nell'ultima pagina, in vestaglia, papalina e pantofole davanti al caminetto acceso, regge in mano il volume ormai chiuso. Nello sfondo, la biblioteca zeppa di libri, come i libri campeggiano sul tavolo di lavoro ai cui piedi, in primo piano, il cestino della carta straccia è colmo dei fogli che un'incontentabile mano nervosa ha appallottolato destinandoli per sempre ai rifiuti.

Propenso all'autoritratto, già il Manzoni debuttante, appena sedicenne, ne aveva stilato uno in versi: *Capel bruno; alta la fronte; occhio loquace; / Naso non grande e non soverchio umile; / Tonda la gota e di color vivace; / Stretto labbro e vermiglio; e bocca esile...*, non sottraendosi di lì a qualche anno, quand'è di stanza a Parigi, alla vanità di farsi ritrarre "in atteggiamento" sono parole sue "ispirato", coi riccioli scomposti e gli occhi al cielo. Ma certo l'immagine che lo consegna al protettivo *intérieur* della sua casa è quella più aderente allo scrittore che sappiamo tormentato e inquietissimo, vittima di fobie che solo le pareti domestiche potevano placare. E le pareti tratteggiate da Gonin, così come gli arredi, sono evidentemente quelli della casa milanese di via Morone in cui Manzoni ha abitato per sessant'anni, dal 1813 fino alla morte,



Anonimo, 1805 ca.,
Manzoni ventenne, atteggiato secondo la nuova moda romantica.

nel 1873, trovandovi la quiete necessaria alla sua lunga operosità. Ancor oggi intatto, lo studio che ha visto nascere gli *Inni sacri*, le tragedie e il romanzo, è davvero un rifugio o – dice meglio il Manzoni – una "nicchia", perché «quando si è in ballo, si balla» confidava all'amico Tommaso Grossi nel 1827, subito però aggiungendo «poi torno a rannicchiarmi nella mia nicchia, e a guardare all'uscio con gran sospensione ogni volta che sentirà una mano volger la maniglia, e sarà in forse se abbia a consolarmi della visita di un amico o a spaventarmi della comparsa d'uno che venga a parlar d'affari».

Manzoni sa parlare delle proprie nevrosi in modo così suggestivo che sembra anche a noi di vedere quella maniglia volgersi e interrompere cigolando un raccoglimento tanto schivo quanto affabile se all'uscio si affaccia un volto rassicurante. Anzi, la scelta del centro cittadino e di quella che nel 1813 si chiamava contrada del Morone (oggi via Girolamo Morone) si direbbe appunto determinata dal fatto d'essere quella contrada sì centralissima, adiacente alla piazza Belgioioso, ma appartata e soprattutto vicinissima alle abitazioni di

Porta in via Montenapoleone, di Confalonieri in via Monte della Pietà, di Rossari in via della Spiga o dello zio Beccaria in via Brera. Tuttavia la scelta decisiva, dopo aver vissuto a Parigi, un lustro smagliante, dal 1805 al 1810, accanto alla madre, la colta e mondana Giulia Beccaria, consiste nel ritorno in patria, nella Milano che si avvia a diventare uno degli epicentri del Risorgimento. Già sposato con Enrichetta Blondel che gli ha dato la figlia Giulia, Manzoni abita dapprima in via San Vito al Cernobbio, alternando la residenza cittadina con lunghi soggiorni a Brusuglio, nella villa ereditata da Carlo Imbonati. Passa quindi in via Brera, presso Giulio Beccaria, finché l'acquisto della casa di via Morone segna un punto fermo, con progetti a lunga scadenza. La nuova casa gli suggerisce infatti una serie di giorni che trascorrono nell'uguale pazienza indispensabile all'estro creativo. Qui cresceranno la prole e le opere proprio come gli alberi del giardino, secondo quanto confida all'amico Claude Fauriel il 9 febbraio 1814: «vivo tra la famiglia gli alberi e i versi. Abbiamo acquista-

to una casa dove c'è un gran giardino di circa una decina di arpent, in cui non ho mancato di seminare dei platani, delle sofore, delle tuie, degli abeti che, se vivrò abbastanza, raggiungeranno un giorno la mia finestra».

Gli alberi, nel corso di sessant'anni, non solo raggiungeranno ma oltrepasseranno la finestra della camera da letto, al primo piano, tingendo intanto di verde lo studio al pianterreno nel quale Manzoni usa trascorrere la maggior parte della giornata. Sebbene molto ridotto, assediato da altre costruzioni, il giardino si può ancor oggi ammirare, parte integrante com'è della casa, tanto più che ad esso provvedeva l'illustre inquilino che non ha mai nascosto la sua passione per la botanica, terreno d'intesa, un giorno, con Teresa Borri Stampa, la seconda compagna, sposata dallo scrittore nel 1837, quattro anni dopo la morte di Enrichetta. Grazie a Teresa, conosciamo quale rigogliosa vegetazione si potesse ammirare dal vasto soggiorno della casa poiché le accade di descrivere con trasporto e compiaciuta competenza gli alberi del giardino che è anche

frutteto. Si rivolge al figlio Stefano nel luglio 1856: «sto benone nel mio Camerone Stanzone con davanti a me tre Finestroni dai quali vedo quello stupendo gruppo di Platanoni Buj e Maestosi fitti – con a fianco que' bei Aylanthos (che puzzano peraltro!) e la sveltissima Sophora Pendula – e l'amatissima Pavia Synensis! E l'impagabile lucida brillante frastagliata Lagher-Stroemia. E quel bel Fico! largo, spanso a ombrella! Non parlo delle Pavic Macrostachie, del Pyrrus Japonica ecc. ecc., Pigmei del giardino – né delle Magnolie Discolor – che pare che s'abbia a trovare gran che da mangiare, e non danno che un Fioraccio, bello sì, ma troppo Madornale, e senza nemmeno quel po' di Castagna che dà la Pavia Macrostachia. Dell'Uva Zibetto ce n'è in quantità, Pesche..., nemmeno una sola!».

Si deve alla penna di Alberto Savinio un'acuta descrizione del giardino manzoniano, contraddittorio e simbolico, a suo avviso, come la vigna di Renzo nei *Promessi Sposi*. «È uno dei più misteriosi giardini di Milano, città tutta pietra in apparenza e dura, ma morbida invece di giardini "interni" che l'edilizia, l'urbanistica e il Novecento si sono coalizzati per sterminare. Che Manzoni tenesse nel proprio giardino anche dei platani non si capisce: albero pagano, albero greco, albero di Platone, cui somiglia anche nel nome. La luce vegetale del giardino si prolunga nello studio, tinge di verde stagnante i muri, il salotto a volte e cassettoni. La scrivania è collocata in modo che lo



Il tavolo di lavoro dello studio di Casa Manzoni.

Nelle pagine seguenti:

Il soggiorno di Casa Manzoni.

Le tre finestre danno sul vasto giardino folto ancor oggi degli alberi che lo scrittore stesso mise a dimora subito dopo l'acquisto dell'abitazione.





scrittore, scrivendo, si possa far ombra con la mano, Sulla scrivania sono ancora i guanti, gli occhiali, altri occhiali con stanghette a cerniera, l'asciugapenne, il cucchiaino del sabbietto, un fermacarte di marmo a forma di libro, un tagliacarte, un paio di forbicette. Tre zie trasformate in poltrone si serrano davanti al caminetto freddo, guardano l'inutile parafuoco, gli alari che alzano come piccole sfingi le loro testine di angioletti. Cristo veglia sopra il caminetto, ma il miracolo del fuoco non avviene lo stesso. Solo chi ignora i segreti della casa, paventa in questo studio il pericolo del freddo: colui che "sa", apre a sinistra del caminetto un armadio a muro, scopre una stufa a colonna, nascosta là dentro come un oggetto vergognoso: una colonna infame. Negli scaffali della libreria, alcuni libri sono intangibili, specie alcuni volumi di giurisprudenza del Seicento, che a toccarli se ne cadono in polvere».

Nel 1938, quando la casa del Manzoni diviene una fondazione per le prodighe cure di Marino Parenti, Alberto Savinio, che poco fa abbiamo udito descrivere il giardino, osserva da vicino i lavori che restituiscono alla dimora manzoniana l'aspetto originario. Durante il ripristino libri (circa ventimila volumi), carte, arredi e ogni superstite reliquia vengono collocati al pianterreno di palazzo Sormani, mentre tutto ciò che dello scrittore si conservava presso la Biblioteca Braidense potrà presto traslocare in via Morone. Nelle pagine di *Ascolto il tuo cuore, città* (1943) così Savinio racconta: «Autunno 1938. La casa di Manzoni è in periodo di sistemazione, perché il poeta, che da vivo l'abitò per più di sessant'anni possa tornare ad abitarla in ispirito e per sempre. Ma intanto, Manzoni, dove sta? Muratori, falegnami, tappezzieri si aggirano dentro la casa illustre, lavorano sotto la sorveglianza di Marino Parenti [...].

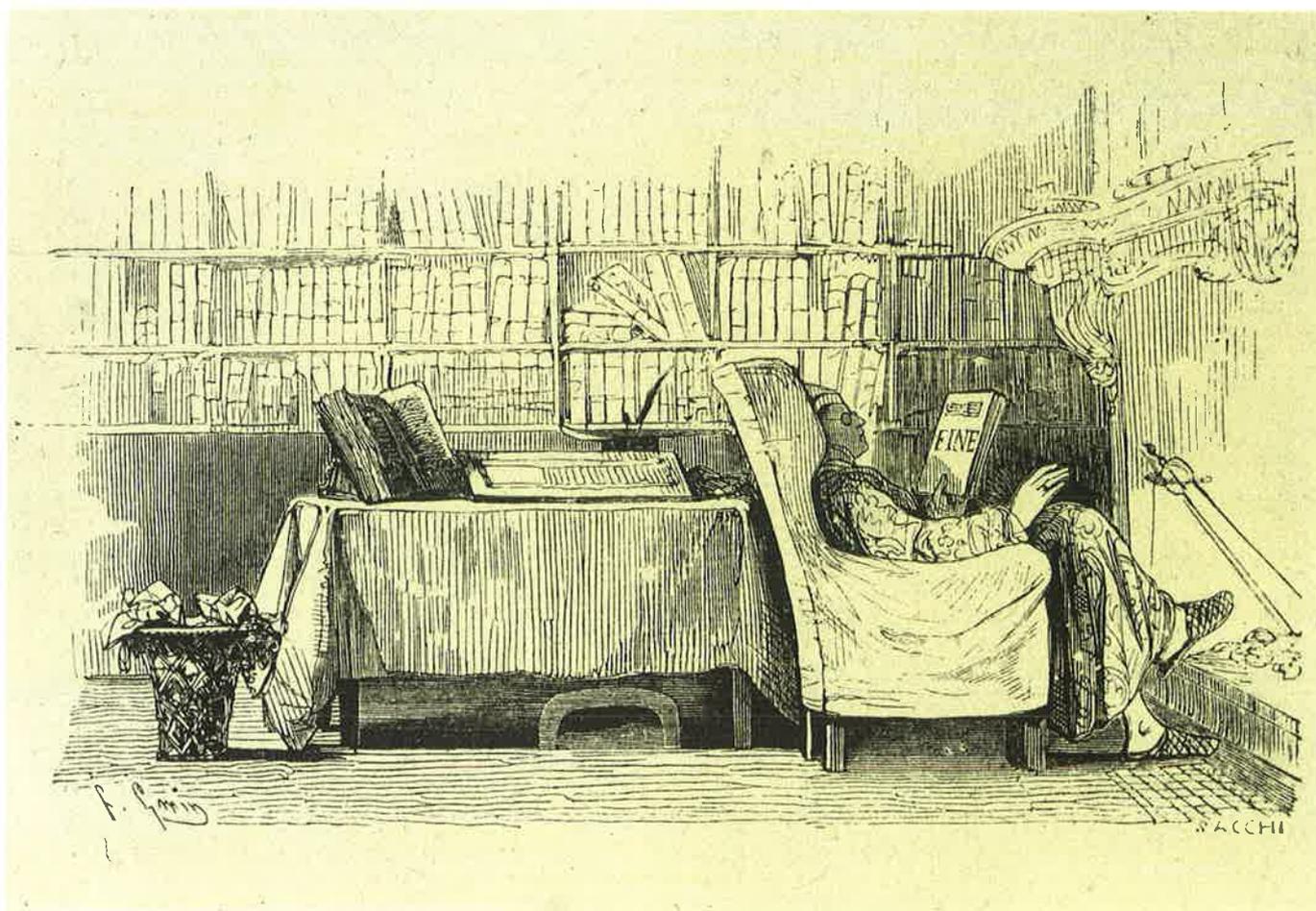
Hanno i morti men bisogno dei vivi di essere protetti dal freddo e dalla pioggia, guardati dalle insidie fisiche e metafisiche? A Manzoni, Marino Parenti ha dedicato la mente e la vita, e ora, con animo egizio, con etrusca cura gli va preparando la casa della sua immortalità, ricostituisce con istudio e amore l'ambiente formato e scaldato da più di sessant'anni di vita; e forse, come egizio e come etrusco appunto non si contenterà di dargli la casa, ma vorrà riempirgli pure le dispense delle cibarie che piacevano

Illustrazione di Gonin per l'edizione dei "Promessi Sposi" del 1842.

Nell'explicit del romanzo è ritratto lo stesso Manzoni negli abiti casalinghi che, non senza ironia, alludono alla sua quieta stanzialità.

Nella pagina a fronte:

Lo studio dove furono composti gli "Inni sacri" e i "Promessi sposi".





a lui, e il celliere del vino che egli preferiva e ch'era il vino da messa. Solo a una città civilissima come Milano, per industrie e commerci reputata, ma che per gli studi e la poesia meriterebbe fama anche maggiore, poteva venire in mente di prostrarre le domestiche comodità fino all'uso di uno spirito, e preparare ai mani del suo poeta una casa da far invidia ai vivi. [...] Che peccato che anche di là dalla morte, non rimanga possibilità di comunicare direttamente coi poeti!». Sulla resistente stanzialità e persino sedentarietà di Manzoni – «bellissimo esempio di costanza domestica» – Savinio si interroga trovando non poche risposte proprio visitandone la casa dignito-

samente borghese, austera e ordinata. Intanto «quale deduzione trarre – si chiede – da così perseverante attaccamento alla casa?». E subito risponde: «Questo mantenersi fedele per sessantadue anni alla stessa casa, faceva parte forse del “metodo di vita” di Manzoni, della sua civica disciplina. La “costanza alla casa” aiuterà forse a risolvere il problema religioso. C'è una certa analogia tra il mantenersi attaccato alla medesima casa, e il mantenersi attaccato, *malgrado tutto*, alla medesima religione; soprattutto alla cattolica, che è la più “casalinga” di tutte.

Nel 1863, dopo cinquant'anni che ci abitava, Manzoni pensò di ab-

bellire la facciata della sua casa [...] il sentimento che ispirò quel tardivo abbellimento, è patetico e insieme strano (si noti: della sola facciata); e poiché il vagheggiato abbellimento doveva essere in cotto, è lecito pensare che chi quell'abbellimento volle non fu il Manzoni versificatore, ma il Manzoni prosatore. Il cotto è prosastico e discorsivo: È una forma “distesa” di decorazione, molto più “calda” della decorazione fatta con qualunque altro materiale edilizio. L'autore degli *Inni Sacri* avrebbe voluto una facciata di granito, o addirittura di marmo. La poesia è giovanile, e dunque eretta, verticale: orizzontale è invece la prosa, e dalla vecchiaia passa come un



Borgo San Frediano, Firenze.
La camera da letto.

Borgo San Frediano, Firenze. Lo studio.



gattiere di via de' Fossi – ad “armonizzare” i mobili della sua stanza; è infatti proprio dalla frequentazione degli dei e semi dei britannici delle colline fiorentine, dalle frequenti visite alle loro dimore, con i loro rituali d’oltre manica ed i loro arredi *regency* che allo sguardo affascinato del giovane Praz si apre un desiderabilissimo nuovo scenario, ben diverso dalle dignitose ma borghesissime dimore che il patrigno medico appigiona via via per la famiglia in Piazza de' Nerli prima, in Borgo San Frediano poi, banalmente ammobiliate coi pesanti mobili neo rinascimentali tinti di scuro abbinati a qualche guizzo d’orientalismo d’acatto. Lui stesso, anni dopo scrivendo del suo rapporto con la Page e con quella che aveva definito “la civiltà delle ville” avrebbe ammesso che l’ambiente a cui la scrittrice lo aveva introdotto aveva inciso su di lui nella stessa misura in cui quello dei Guermantes aveva influenzato e formato Marcel Proust⁷.

Dobbiamo dunque concludere che quei quarti di nobiltà che gli sono pervenuti, attraverso la madre ed il nonno materno, il conte Alcibiade di Marsciano – che ha lietamente sperperato le ultime vestigia del patrimonio di famiglia, tra sarti, carrozze e numerosissime amicizie femminili le più varie – abbiano, nel mescolarsi col sangue borghese del valdostano Praz, originato uno snob?

Sicuramente non è un caso che nella sua personale ricerca di un tempo perduto, che questo significa il suo collezionare, egli si dedichi al salvataggio di quei relitti miracolosamente scampati dal naufragio nel tempo e nella storia in cui la sua famiglia materna si è smarrita: non è un caso che la madre sia nata nel

Palazzo Ricci, Roma. La saletta di passaggio, 1935-40 circa.

Palazzo Ricci, Roma, 1950.

1872 e che proprio gli anni settanta dell'Ottocento siano il termine ultimo del suo collezionare: è la casa in cui è nata ed ha vissuto i suoi primi pochi anni felici che egli mira a ricostruire e arriva al termine della sua vita a vedere ricostruita: accogliendovi la Principessa Margaret d'Inghilterra nel giugno del 1972 scriverà nel suo diario «avrei voluto che mia madre oggi fosse con me» La casa infatti «la casa eccezionale che Giulia di Marsciano non vedrà mai, sembra fatta per ospitare un'assenza» scriverà Stefano Susinno nel 1987⁸, presentando al pubblico la Collezione Praz acquisita allora dallo Stato. È dunque il suo uno snobismo del cuore più che dell'intelletto, del sentimento più che del raziocinio, che si concentra tutto nel voler tenacemente riconquistare qualcosa di smarrito nel tempo, e che deve riproporsi più reale del vero, sorta di risarcimento morale offerto alla madre per due volte modestamente maritata, infelice, sofferente e scomparsa ad appena 59 anni, nell'estate del 1931, ed ancor più duramente oltraggiata dopo la morte dall'essersi il suo vedovo rimaritato a sua volta con la domestica di casa. Una sorta di progressivo sprofondare nell'inferno piccolo borghese da cui il figlio devoto si propone di riscattare almeno la memoria materna.



TRA FIRENZE E LONDRA

Il progressivo voler armonizzare tra loro gli arredi della sua stanza, secondo un modello in parte mediato dalle dimore delle sue frequentazioni britanniche, conduce il giovane Praz ad imbarcarsi a partire dai primi anni venti in una serie di

acquisti, la summenzionata vetrina, un letto toscano, un grande armadio di cui in seguito si disfarrà, una monumentale psiche del Regno delle Due Sicilie.

Solo quando dopo la morte della madre, avvenuta nell'agosto del 1931, egli lascia la casa del patriigno, ed affitta nelle vicinanze un

piccolo appartamento di due stanze, dove risiedere quando non insegna in Inghilterra, i suoi acquisti presso le botteghe antiquarie fiorentine si fanno frequenti e ripetuti; quando trasloca in queste due stanze egli possiede, come abbiamo visto, già alcuni pezzi, un letto toscano *en bateau*, acquistato nel



Palazzo Ricci, Roma.
La saletta di passaggio, 1958.

Palazzo Ricci, Roma. Il salone, 1958.



sto Neoclassico, ispirati e collegati al suo collezionare; vi compaiono le prime carte da parati, le prime stoffe impero, i primi bronzi, e cominciano a spadroneggiarvi i libri, e la serie di dodici sedie che acquistata nel 1931 gli doveva costare l'ironia d'un amico, *cosa te ne farai in due stanze!*

Fin qui l'irregolarità della sua vita, divisa tra Firenze e l'Inghilterra, la modestia delle sue due stanze, hanno comunque posto un argine naturale ai suoi acquisti. Solo dopo il trasferimento a Roma con la giovane moglie scozzese, a seguito della nomina a titolare della Cattedra di Storia della Letteratura inglese, e l'approdo nel grande ma cadente appartamento al piano nobile di Palazzo Ricci presso via Giulia, in quella sfilata di sale severe in attesa di essere colmate, la vera passione del collezionista non conosce più remore. Ancora una serie di immagini tratte dall'archivio del collezionista, ci permettono di osservare il ritmo sempre più crescente con cui mobili, dipinti, arredi, cere, miniature piccoli bronzi, si accampano sulle pareti, riempiono le stanze, popolano la dimora.

Gli acquisti si fanno più frequenti e via via sempre più importanti, compaiono nella casa sculture di grande formato come il neoclassico *Amore in caccia*, acquistato a Firenze nel 1935 e proveniente dalla dispersione degli arredi di una Villa "La Granduchessa" già appartenuta a Luigi Bonaparte; si aggiunge nel salone la grande libreria Restaurazione decorata con aquile, cigni, tartarughe, civette, acquistata sul mercato antiquario romano nel 1937, il letto Jacob gli proviene dalla Francia, cedutogli nel 1934 dal Direttore del Museo Marmot-

1925, una notevolissima consolle in bronzo con il piano ad intarsio marmoreo, opera della bottega milanese dei Manfredini, acquistata a Milano nel 1930, una psiche neoclassica del Regno delle Due Sicilie che si è regalato nel 1926 in occasione del suo trentesimo compleanno ed a proposito della quale ha scritto ad un'amica inglese «il tuo ritratto mi è giunto proprio oggi, giorno del mio trentesimo compleanno. Naturalmente è stato il più delizioso regalo che io abbia ricevuto in questa circostanza. Credo di guardarlo con più affetto ancora di quanto io non guardi la psiche Direttorio... che ho regalato a me stesso og-

gi...»⁹; tenuto conto che con la giovane inglese egli aveva allora in corso un affare di cuore, il paragone tra il mobile ed il ritratto della donna è senza dubbio assai sintomatico per quello che è e sarà il peso dei begli arredi nella sua vita. Esistono di quegli ambienti alcune piccole foto in bianco e nero che ben dan conto dei primi acquisti e dei primi esperimenti d'arredamento del collezionista, vi compaiono i primi dipinti, quel gruppo di famiglia del Desmarais acquistato nel '30, che nel 1971 farà parte delle *Scene di Conversazione*, uno dei celebri testi praziani con la *Filosofia dell'Arredamento* e Gu-



tan, con un'impeccabile provenienza, la vendita degli arredi di Fontainebleau organizzata nel 1886 dal Garde-Meuble National francese. Ed una numerosissima serie di dipinti si affolla sulle pareti delle vaste sale: paesaggi, vedute di città, ma per lo più ritratti, che con il gioco dei loro sguardi intessono una trama di sottili rimandi tra passato e presente; a volte si tratta dei celebri personaggi consegnatici dalla storia, i Bonaparte, i Borboni, gli Hannover, gli Asburgo, ma molto spesso anonimi gentiluomini e ed ignote gentildonne, ci si

propongono, sorta di dinastia parentale sostitutiva, nelle ricche cornici dei loro ritratti; gli autori, Fabre, Labruzzi, Boilly, Sablet, per citarne solo alcuni, sono oggi più noti e ben più considerati, proprio grazie agli studi avviati da Praz, ma erano all'epoca assai poco stimati e consentivano al non ricco colle-

zionista di soddisfare abbastanza agevolmente i propri desideri. Ed i suoi desideri crescevano con gli anni e si ramificavano in molte diverse direzioni, gli argenti ed i bronzi, le porcellane, i giocattoli e i modellini in miniatura delle case di bambole, i marmi intarsiati, i cristalli e nuova e particolare passio-

Sergio de Francisco,
Il salone di Palazzo Ricci, 1965,
olio su tavola.
Museo Mario Praz, Roma.

Vincenzo Abbati,
La regina Isabella nella Reggia
di Capodimonte, 1838,
olio su tela.
Museo Mario Praz, Roma.



Un punto fermo per il futuro

Berlusconi, Letta, Urbani e Sgarbi al convegno nazionale di Palazzo Colonna. Precisi impegni del Governo per le Dimore Storiche

Le Dimore Storiche tra gl'impegni qualificanti del Governo. È lo straordinario risultato del primo convegno nazionale della presidenza Pezzana Capranica dell'Associazione Dimore Storiche Italiane (Adsi), svoltosi il 10 aprile a Palazzo Colonna. Il Governo vi è intervenuto con uno schieramento eccezionale. Il presidente del Consiglio dei Ministri, il cavaliere del lavoro Silvio Berlusconi, è arrivato nella Galleria di Palazzo Colonna accompagnato da Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza e da quarant'anni in prima fila per la salvaguardia del patrimonio storico. Aveva già parlato il ministro dei Beni Culturali, professor Urbani. E ai lavori vespertini sarebbe intervenuto anche il sottosegretario Sgarbi. L'eccezionale presenza ha accompagnato una dichiarazione d'intenti altrettanto eccezionale. Il Presidente Berlusconi ha portato «la garanzia che ci sarà, da parte del Governo, una attenzione al problema di chi si trova a dover gestire case che lo Stato considera un suo patrimonio e quindi case che impongono manutenzione, interventi anche di manutenzione straordinaria, e che magari comportano la possibilità di fruizioni, che sono interessanti non soltanto per i proprietari, ma per tutti i cittadini italiani che di queste dimore si fanno un gran vanto». «Le Dimore Storiche sono, sotto questo profilo, un punto di riferimento particolarmente significativo, e non solo perché sono quasi cinquantamila. Ritengo quindi – ha detto il Capo del Governo – di poter affermare che il Governo nelle sedi opportune verificherà e seguirà con grande attenzione la particolare situazione delle dimore vincolate e le seguirà sotto i diversi aspetti normativi, legislativi, fiscali per dare certezza ai proprietari di poter svolgere il loro ruolo di custodi della memoria del nostro passato, affrontando oneri e impegni che non rappresentino difficoltà insormontabili per ciascuno di loro». Il Primo Ministro, rivolgendosi al presidente dell'Adsi, professor Aldo Pezzana Capranica del Grillo, ha anche affermato: «Voglio esprimere il mio apprezzamento nei confronti dell'Associazione Dimore Storiche Italiane che negli oltre vent'anni della propria esistenza ha sempre posto attivamente e con intelligenza nelle sedi istituzionali il problema della gestione, conservazione, tutela delle dimore vincolate, collaborando con le strutture governative alla individuazione delle soluzioni più idonee per i singoli problemi, e mi piace sottoli-

neare in particolare il contributo che l'Associazione ha offerto, nel più ampio contesto europeo, anche attraverso l'unione europea delle associazioni delle Dimore Storiche, per avviare una utile politica di armonizzazione delle diverse normative nazionali e per una sempre più ampia promozione delle realtà artistiche e storiche italiane». Il riferimento era anche all'azione svolta dal presidente onorario dell'Adsi, Niccolò Pasolini dall'Onda, presso l'Unione Europea delle Associazioni delle Dimore Storiche.

Berlusconi si è infine rivolto ai proprietari delle Dimore Storiche chiamandoli a collaborare al disegno europeista: «Io credo che il cammino verso l'Europa dovrà contare anche sulla partecipazione, sulla collaborazione di quanti hanno avuto in sorte, diciamo chiaro, hanno avuto la fortuna, di disporre di ruoli che proprio dall'arte, dalla storia, dalla cultura sono stati chiamati a conservare, a tramandare la testimonianza e io direi anche il sentimento, il sapore di un passato memorabile».

Il ministro dei Beni Culturali, professor Urbani, ha spiegato la presenza del Governo al convegno dell'Adsi di Palazzo Colonna su «Le Dimore Storiche nel Terzo Millennio, ruolo e problematiche» con la stessa urgenza delle tematiche imposte dalle sue sei sessioni: «Beni Culturali, Stato e Regioni» (Guarini, Petrarola); «Riuso e valorizzazione delle dimore storiche» (Cecchi, Pasolini dall'Onda); «Conservazione e restauro» (Paolucci, Marconi, Gabrielli); «Le Dimore Storiche come memoria» (Antonini, Lanza Tomasi di Lampedusa); «Conservazione delle Dimore Storiche: contributi e incentivi» (Puoti); «Una politica europea per i beni culturali» (Pezzana Capranica). Urbani ha parlato della «nobiltà dei beni culturali chiamati Dimore Storiche, che voi custodite e contribuite a valorizzare giorno per giorno», definendo lo «svolgimento di questo compito» come «l'autentica supplenza di una funzione pubblica di cui il Governo è enormemente grato soprattutto considerando che tutto avviene, a volte, in condizioni "agevolate" dallo Stato, ma il più delle volte, o se volete troppo spesso, con modalità tali per cui vi sentite ostacolati piuttosto che agevolati in questo compito». Urbani non ha avuto paura di polemizzare con gli atteggiamenti in materia di Dimore Storiche dell'Agenzia delle Entrate della passata amministrazione per bollare «quell'innovazione in materia fiscale che si è rivelata inopportuna, non solo inefficace, ma anche sbagliata». E ha preso «l'impegno di segnalare al collega del Tesoro questo ritorno indietro da correggere in occasione della riforma fiscale per la quale il Governo ha chiesto la delega al Parlamento».

Per Urbani c'è una «sintonia di fondo tra i principi ispiratori generali della politica del Governo e la cultura della tutela, della valorizzazione, della gestione rappresentata dall'Adsi». «Non vogliamo – ha scandito – “tutti proletari”. Semmai speriamo in un “tutti proprietari”».

La convinzione del Ministro dei Beni Culturali è – finalmente con una rivoluzione a

180 gradi – che: «Un proprietario nel custodire un bene storico è il miglior custode possibile che si possa immaginare».

Riprendendo i lavori del pomeriggio, è intervenuto anche il sottosegretario ai Beni Culturali Sgarbi, pur non rinunciando – «per fare dell'ironia in un convegno che ne è evidentemente piuttosto povero» – alle sue civetterie da consumato show-man. «Io ho un rapporto strano con il potere – ha infatti esordito –, mi comporto come se fossi all'opposizione, avendo preso come modello il Presidente Cossiga, perché ho pensato che il tanto urlare da fuori serviva soltanto ad un'immagine, ma poco a degli effetti benefici. Urlare, con la stessa intensità da dentro, ti pone in una condizione di conflitto di interessi positiva, perché urla e intanto qualche cosa la ottieni». Speriamo. Sgarbi ha chiesto con forza una «rivoluzione all'interno della considerazione estetica del patrimonio monumentale italiano, e quella rivoluzione vuol dire attribuire al Ministero dei Beni Culturali gli stessi principi che guidano le Dimore Storiche, cioè far diventare il Ministero per i Beni Culturali un'agenzia che apprezzi come il bene supremo il rapporto etico che c'è fra una Dimora Storica e il suo proprietario, che è molto di più di un sovrintendente privo di quella stratificazione psicologica che il tempo dà a chi è vissuto in una casa e ne ha sentito gli umori». In questo senso il Sottosegretario ha citato l'esemplare cura dei Principi Ruspoli per il giardino disegnato dal Vignola per il Castello di Vignanello e la villa di Perugia dei Caucci von Saucken col suo archivio.

Dall'ampiezza e dal prestigio della partecipazione dell'Esecutivo al Convegno di Palazzo Colonna, il ruolo dell'Adsi ha tratto un positivo rafforzamento, di cui si è colta l'importanza nell'incontro il lunedì seguente al Quirinale: durante l'udienza del presidente Pezzana Capranica del Grillo – accompagnato dal presidente onorario Pasolini dall'Onda e dai suoi tre vicepresidenti: donna Livia Aldobrandini, Ippolito Bevilacqua Ariosti e Ippolito Calvi di Bergolo – con il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi. Questi aveva già inviato un messaggio al Convegno dove scriveva: «La cura e la salvaguardia del patrimonio storico-artistico culturale e ambientale di cui le Dimore Storiche italiane sono grande parte si fonda sulla sensibilità e sull'educazione di tutti i cittadini, oltre che sulle leggi. Con questo spirito l'Adsi, attraverso una collaborazione sempre maggiore fra pubblico e privato, è da tempo impegnata nella diffusione della conoscenza storica della ricchezza artistica italiana e nelle iniziative concrete di tutela. Essa ha contribuito alla difesa di un patrimonio di cui potremmo continuare ad essere anche nel futuro orgogliosi nell'Europa e nel mondo». Al Quirinale il Presidente della Repubblica ha ribadito «un interesse effettivo e attivo» per la battaglia conservazionista dell'Adsi complimentandosi anche per la guida del professore Pezzana Capranica, di cui ha ricordato la presidenza onoraria del Consiglio di Stato.

Ma il convegno non si è limitato alla di-

mensione politica. Va subito citata la relazione di Ruggero Guarino, il maestro della «Sapienza». Il grande giurista amministrativo ha segnalato l'enorme rilievo dell'evoluzione legislativa in corso. «Come tutti noi ricordiamo c'è stato un lungo periodo di stasi nella legislazione, perché se è vero – ha detto Guarino – che nel 1939 fu adottata la legge fondamentale 1039, è anche vero che la legge ricalcava le stesse linee della legge base del 1909 e di quella successiva del 1922. Quindi dal 1909 al 1939 e dal '39 praticamente sino ad oggi, cioè sino al 1997-'98, per un periodo che è stato quasi secolare, le linee fondamentali della legislazione in materia erano rimaste sempre le stesse. Ed erano basate sul principio della tutela da realizzarsi mediante vincoli, autorizzazioni, vigilanza. Ma nel 1997, prima con la legge 352 che è la legge su "Disposizioni sui Beni Culturali", poi con il decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112 e il Testo Unico del 1999, sono stati introdotti dei nuovi istituti giuridici». Per la prima volta è stata inserita la "manutenzione", la "gestione" e ancora di più la "valorizzazione" dei beni culturali. Il giurista ha segnalato che: «L'espressione totalmente nuova: "Testimonianza aventi valore di civiltà" amplia la disciplina e passa dalla tutela alla manutenzione, dalla manutenzione alla gestione, dalla gestione alla valorizzazione».

Di grande rilievo l'approfondimento di Guarino del concetto di dimora gentilizia, come specie legale del bene culturale protetto: «Io dirò subito che nell'ambito del tema delle Dimore Storiche ritengo che bisogna evidenziare una specie, che è la dimora gentilizia, storica ben inteso. I soprintendenti, nella pratica, fin dal 1922 hanno anticipato quello che sarebbe stata l'evoluzione legislativa introducendo l'espressione "dimora gentilizia"».

Anche Pietro Petrarola, direttore della Regione Lombardia, ha insistito sulle novità della normativa statale: il Testo Unico sulla tutela dei beni culturali e la istituzione della Soprintendenza regionale per i Beni e le Attività Culturali.

Subito dopo il direttore generale per i Beni Architettonici e Ambientali del Ministero, Roberto Cecchi, ha collegato «la questione delle Dimore Storiche a quella tematica che riguarda il paesaggio. Cioè a quella attività dell'Amministrazione dei beni culturali inerente a un apprezzamento estetico delle modificazioni del territorio». Cecchi ha chiesto che tornino a coniugarsi, superando il divorzio del 1977 che attribuisce le une alla tutela dello Stato e l'altro a quella della Regione. «La modifica ulteriore del Testo Unico, a mio avviso, deve andare – ha detto – in questa direzione, diversamente rischiamo che le Dimore Storiche rimangano delle enclaves all'interno di un territorio intorno al quale si fa sostanzialmente tutto. Invece le Dimore Storiche sono un valore culturale che ha carattere di sistema integrato col patrimonio paesaggistico».

Più volte evocato per la dimensione europea della conservazione delle Dimore Storiche, Niccolò Pasolini dall'Onda ha collocato le Dimore Storiche tra i beni culturali

immobili d'importanza primaria. «Come tali annoveriamo quegli immobili di rilevanza storico-artistica che hanno ospitato e ospitano ancora – ha detto – le famiglie che li costruirono o li possedettero talvolta per secoli, cioè i "palazzi" di città e le "ville" e "castelli" in campagna. Per inciso voglio ricordare che la parola dimore storiche giunge dallo statuto belga e dallo statuto francese, nostre associazioni omologhe, che partirono qualche anno prima di noi con la terminologia, con il termine "demeure historique". Noi abbiamo proprio preso, tradotto, le parole "demeure historique"».

«Tale patrimonio storico artistico, nato per celebrare e perpetuare la magnificenza di tante famiglie – ha detto – resta oggi a documentare geniali intuizioni ad un livello di raffinata civiltà. Resta comunque il fatto che, mentre nel passato il complesso dimora e arredo documentava il livello sociale ed economico, rappresentando la potenza e l'influenza di una famiglia, oggi, la non più attuale rispondenza di esso alle funzioni e alla società per cui fu creato, costringe i proprietari ad una vita spesso fortemente disagiata e onerosa, che essi sopportano con la passione e con l'attaccamento a tradizioni alle quali per essi è difficile rinunciare. Ne consegue che i discendenti di tali committenti siano i più entusiasti e gelosi, spesso i più competenti, sempre i meno costosi, conservatori di tali beni nell'interesse, non loro, ma di tutta la società. È tuttavia necessario qui notare che quella dei proprietari sia tuttavia una specie in estinzione, che occorre incoraggiare, conciliare e assistere nei suoi compiti».

Seguita una documentata lezione sull'urbanistica storica di Roma di Paolo Marconi, della Terza Università, ha preso la parola Nazareno Gabrielli, per tanti anni direttore dei Gabinetti di Ricerca Scientifica dei Musei Vaticani. Chimico del restauro, dopo avere rintuzzato le battute di Sgarbi sulla «pulpitura» del Michelangelo della Sistina, ha affrontato la necessità di manutenzioni continue e corrette dei beni monumentali. «Bisognerebbe che nelle Sovrintendenze – ha detto – si formasse un ufficio per i piccoli interventi volanti, che a volte "risolvono", senza attendere che le cose si denaturino al punto di dover restaurare». Gabrielli ha anche rivelato un "segreto" della ripulitura della facciata di San Pietro: «Lavorando alla finestra dove si affaccia il Papa abbiamo trovato il rosso, il verde, nessuno si è ancora spiegato il motivo dei due colori, qualcuno li attribuisce forse allo stemma verde, rosso, e giallo di un Papa, e infatti c'è una terra verde, una glauconite, data sotto; e poi sopra ci sono tornati col rosso».

Anche se seguirne i particolari è possibile solo in sede tecnica, il restauro è questo. Il bello dei convegni dell'ADSI è l'incontro di culture diverse. C'è chi parla di diritto, chi parla di tecniche e chi di arte.

Ezio Antonini, consigliere del Fondo per l'ambiente italiano, ha ricordato la necessità di evitare i rischi della «musealizzazione» che, venendo meno le famiglie titolari, distrugge il senso delle Dimore Storiche. «Queste case devono rimanere come erano

– dice Antonini – anche se saranno integrate da alcune attività connesse al pubblico». «Cerchiamo di conservare tutto – ha chiesto – come un organismo vivente, perché solo in questo modo si evita il falso, cioè il gusto antiquario che fa morire le case invece di farle vivere. Solo così si mantengono le memorie in maniera autentica».

La stessa preoccupazione è stata espressa da Gioacchino Lanza Tomasi di Lampedusa, dell'Università di Palermo: «Esiste per la Dimora Storica una sorta di identità che promana dalle cose. Più che influire noi sulle cose, sono loro che ci insegnano cosa fare. Dobbiamo riuscire a trasmettere questa identità, se vogliamo salvare queste parti del nostro patrimonio culturale».

È toccato a Giovanni Puoti, il tributarista della «Sapienza», affrontare sul finale il problema del fisco, riallacciandosi ai discorsi del ministro Urbani e di Pasolini. Puoti suggerisce per le Dimore Storiche una detrazione pari alla rendita catastale, cioè di neutralizzare l'imposta con riferimento all'immobile così come è stato fatto per la prima abitazione. «Se la neutralizzazione dell'imposta sulla prima abitazione è stata fatta perché risponde a certi principi costituzionali, che sono quelli della salvaguardia del minimo vitale, non vedo perché in omaggio ad un altro principio costituzionale, che è l'articolo 9, non si debba appunto neutralizzare l'imposta sul reddito».

Il presidente dell'Adsi Pezzana Capranica ha concluso i lavori dopo avere ancorato a una rinnovata coscienza europea dei beni immobiliari della storia il rilancio della politica di settore. «La problematica della conservazione delle Dimore Storiche – ha detto – va al di là delle pur necessarie normative tecniche, amministrative, fiscali. Essa affonda le sue radici prime nella necessità di recuperare quell'identità autentica e quel patrimonio di civiltà che si specchiano nei loro mille anni di splendida storia, ispiratrice di un'unità spirituale dell'Europa conservata per quaranta generazioni».

A testimoniare questa permanenza hanno seguito i lavori del Convegno – affollato dei nomi della storia che coincidono assai spesso con quelli dei soci dell'Adsi – anche i Principi Reali delle Due Sicilie, i Duchi di Calabria don Carlo e donna Camilla di Borbone, testimoni con la loro presenza di quei valori etici e religiosi che identificano la continuità alla base delle Dimore Storiche italiane. Il Presidente Berlusconi ha tenuto a salutarli personalmente.

Tra i presenti, significativamente, anche il presidente nazionale della Confedeltizia, Corrado Sforza Fogliani, con cui l'Adsi ha combattuto e combatte tante battaglie.

Il Convegno è stato chiuso da un lungo applauso all'ospite, il Principe di Avella don Prospero Colonna, conservatore a sua volta di una Dimora Storica millenaria la cui manutenzione può essere di esempio all'intera Europa. «Stat immota Columna».

G.d.G.

Locazioni

Modello Unico 2002

Sulla Gazzetta Ufficiale del 15 marzo 2002 n°63 – Serie speciale è stata pubblicata la versione definitiva del Modello Unico 2002.

Per quanto riguarda gli immobili di interesse storico artistico dati in locazione l'agenzia ha rivisitato quanto già pubblicato per il modello 730 affinando e chiarendo il testo precedente.

Il contribuente ha la possibilità di adeguarsi all'orientamento giurisprudenziale, secondo il quale anche in caso di locazione l'Irpef deve comunque essere calcolata sulla rendita catastale, calcolata con riguardo alla tariffa d'estimo più bassa della zona censuaria; in tal caso viene esclusa per gli uffici la possibilità di recuperare le imposte in sede di controllo formale e soprattutto viene loro inibita la possibilità di irrogare sanzioni.

IMMOBILI DI INTERESSE STORICO

« Per gli immobili riconosciuti di interesse storico o artistico, ai sensi del D.lgs. 29 ottobre 1999 n. 490 (già L. 1 giugno 1939, n. 1089 e successive modificazioni e integrazioni), la rendita viene determinata applicando la minore tra le tariffe di estimo previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale il fabbricato è sito.

Se gli immobili in questione sono concessi in locazione deve essere indicato il relativo canone nella colonna 5 del quadro B.

In questo caso devono essere applicate tutte le regole relative alla tassazione sulla base del reddito effettivo, compreso il confronto tra la rendita (determinata come sopra precisato) e il canone di locazione.

I titolari di diritti reali sui predetti immobili concessi in locazione, i quali ritengano di adeguarsi all'orientamento giurisprudenziale che fissa come reddito imponibile solo quello risultante dalle tariffe d'estimo ed esclude ogni prelievo fiscale sull'importo del canone di locazione, possono compilare il "quadro B – redditi dei fabbricati" senza indicare l'importo del canone di locazione, limitandosi ad inserire gli altri dati, indicando nella colonna 2 (utilizzo) il codice 9.

La tassazione in questo caso sarà effettuata sulla base della rendita. In relazione a tale ultima ipotesi ed in considerazione dell'obiettiva incertezza del diritto sull'interpretazione della normativa di riferimento, gli uffici non procederanno al recupero di imposte in sede di controllo formale né all'applicazione di sanzioni».



Contributi

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

CIRCOLARE 22 febbraio 2002, n.27

Criteria direttivi per l'applicazione dell'art. 43 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490. Contributi in conto interessi per interventi di restauro, conservazione e manutenzione di beni immobili sottoposti alle disposizioni del titolo I del decreto legislativo n. 490/1999.

Ai soprintendenti per i beni architettonici e per il paesaggio

Ai soprintendenti per i beni architettonici e per il paesaggio, per il patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico

Al soprintendente per i beni archeologici, architettonici e per il paesaggio, per il patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico

Al fine di consentire l'uniforme interpretazione della normativa in oggetto, si ritiene utile indicare i seguenti criteri direttivi ai quali le SS.LL. vorranno attenersi.

1) Testo normativo. Articoli del decreto legislativo n. 490/1999 che interessano l'erogazione di contributi.

Art. 43.

Contributo in conto interessi

Come è noto l'art. 43 del decreto legislativo n. 490/1999 prevede la possibilità di erogare contributi dello Stato in conto interessi sui mutui accordati da istituti di credito ai proprietari, possessori o detentori di immobili sottoposti alle disposizioni del titolo I del predetto decreto legislativo n. 490/1999 per la realizzazione degli interventi di restauro approvati a norma dell'art. 23 del medesimo decreto legislativo. Il Ministero autorizza la concessione del contributo nella misura massima corrispondente agli interessi calcolati ad un tasso di sei punti percentuali sul capitale concesso a mutuo.

Il mutuo è assistito da privilegio sugli immobili ai quali si riferisce.

Art. 35.

Autorizzazione e approvazione del restauro

Il restauro ad iniziativa del proprietario, possessore o detentore di beni culturali sottoposti alle disposizioni del Titolo I del decreto legislativo n. 490/1999 è autorizzato o approvato a norma degli art. 21 e 23.

Il soprintendente approva il progetto e si pronuncia a richiesta dell'interessato sull'ammissibilità dell'intervento ai contributi statali.

Art. 45.

Apertura al pubblico degli immobili restaurati

Gli immobili di proprietà privata per i quali sono stati concessi contributi in conto interessi, restano accessibili al pubblico secondo modalità

fissate, caso per caso, da apposite convenzioni da stipularsi fra il Ministero ed i singoli proprietari.

Le convenzioni stabiliscono i limiti temporali dell'obbligo di apertura al pubblico, tenendo conto della tipologia degli interventi, del valore artistico e storico degli immobili e dei beni in esso esistenti.

A tale proposito si richiama la ministeriale G.P. 5795 del 6 febbraio 2001.

Art. 57.

Altri casi di alienazione

I soggetti di cui all'art. 5 del decreto legislativo n. 490/1999 (enti locali, istituti pubblici, enti ecclesiastici, fondazioni ed associazioni Onlus ecc.) sono tenuti ai sensi dell'art. 57 a richiedere la preventiva autorizzazione alla costituzione di ipoteca.

In base ad un criterio interpretativo di carattere analogico, per l'applicazione della relativa procedura di autorizzazione ancorché non espressamente prevista nel decreto del Presidente della Repubblica n. 283 del 7 settembre 2000 si ritiene costituiscano riferimento le disposizioni contenute agli articoli 8, 10, 21 del predetto decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2000, n. 283, concernenti la disciplina delle alienazioni dei beni immobili di interesse storico artistico.

2) *Chiarimenti.*

I contributi in conto interessi erogati ai sensi dell'art. 43 del decreto legislativo n. 490/1999 sono cumulabili con quelli erogati in conto capitale ai sensi dell'art. 42 del decreto legislativo n. 490/1999.

Non sono concessi contributi in conto interessi per interventi destinati al riuso ed all'adeguamento funzionale degli immobili.

I lavori ritenuti ammissibili sono quelli concernenti il restauro e la conservazione dei beni architettonici, compresa la sola predisposizione degli impianti di tipo tradizionale riguardanti gli impianti idrico, igienico-sanitario ed elettrico ad esclusione delle apparecchiature.

A tale proposito si richiama il parere espresso dal Comitato di settore con verbale n. 18 nella seduta del 4 e 5 ottobre 1994.

I lavori di cui al preventivo di spesa, ritenuti ammissibili dal Soprintendente, dovranno essere confermati da questa direzione generale.

3) *Adempimenti del richiedente.*

La domanda per la concessione del contributo in conto interessi deve pervenire per esigenze di programmazione entro e non oltre il 30 settembre di ciascun anno alla soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio competente per territorio.

Non saranno accolte domande di contributo presentate a lavori ultimati.

La domanda ai sensi dell'art. 43 del decreto legislativo n. 490/1999 deve essere predisposta secondo le istruzioni indicate nell'allegato n. 3 e corredata della documentazione prevista.

4) *Adempimenti dell'Amministrazione - Procedura.*

La soprintendenza, entro sessanta giorni dalla data di arrivo, trasmette a questa direzione generale - Servizio III, la domanda di contributo, il preventivo di spesa con l'apposizione del timbro "visto si

approvano le opere per lire ..." e con l'eventuale indicazione delle voci non ritenute ammissibili a contributo, la relazione tecnica vistata dal soprintendente e copia dell'atto di pronunciamento rilasciato dal soprintendente ai sensi dell'art. 35 del decreto legislativo n. 490/1999 riguardante l'ammissibilità dell'intervento ai contributi statali.

Questa direzione generale, esamina il preventivo di spesa approvato, determina l'importo ritenuto ammissibile ai benefici di legge, comunica l'accoglimento dell'istanza alla soprintendenza ed all'interessato e contestualmente richiede la "Dichiarazione del soprintendente" debitamente compilata (all. 4), copia del contratto di mutuo ed il relativo piano di ammortamento.

Dopo aver acquisito gli atti richiesti, questa direzione generale, seguendo l'ordine cronologico di arrivo e compatibilmente alle risorse disponibili, decreta con apposito provvedimento l'erogazione del contributo e predispone il relativo ordine di accreditamento mediante commutazione in quietanza di contabilità speciale a favore del soprintendente.

Le domande che per ragioni di ordine finanziario non vengono inserite nel piano dei contributi dell'anno di riferimento, mantengono nel successivo esercizio finanziario, l'ordine di priorità acquisito ai fini dell'erogazione del contributo.

Nel contratto di mutuo dovrà essere indicato che lo stesso viene concesso per interventi di restauro di cui all'art. 43 del decreto legislativo n. 490/1999.

Per i mutui a tasso variabile, il contributo è calcolato sviluppando il piano di ammortamento al tasso costante della prima rata.

Ogni eventuale variazione del tasso, in aumento o diminuzione dovrà essere comunicata prima della successiva scadenza a questa direzione generale, che procederà all'adeguamento del tasso con apposito provvedimento.

Questa direzione generale, autorizza l'erogazione del contributo delegando il pagamento ai soprintendenti competenti ai quali verranno accreditati annualmente i fondi necessari.

Il contributo dello Stato è corrisposto al beneficiario in rate semestrali alle scadenze previste nel piano di ammortamento secondo le modalità prescelte dall'Istituto mutuante il quale provvederà a comunicarle alla soprintendenza compilando l'allegato n. 5.

Il beneficiario del contributo, è tenuto a comunicare ogni modifica del contratto di mutuo all'Amministrazione che verificherà la permanenza dei requisiti per l'erogazione degli importi non ancora scaduti.

Qualora il contratto di mutuo venga risolto il contributo dello Stato è revocato.

Il direttore generale: CECCHI

ALLEGATO 3

ADEMPIMENTI DEL RICHIEDENTE

1) Domanda in bollo di accesso ai benefici dell'art. 43 del decreto legislativo n. 490/1999 compilata con l'indicazione delle generalità, della residenza, del codice fiscale e la denominazione storica dell'immobile da restaurare, firmata dal richiedente, da inviare a mezzo raccomandata a r.r. al Ministero per i beni e le attività culturali, soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio competente per territorio.

Non saranno accolte domande di contributo presentate a lavori ultimati,

2) Preventivo di spesa redatto da tecnico abilitato architetto (Parere Consiglio di Stato n. 51 del 24 settembre 1991).

3) Relazione tecnica sugli interventi con riferimento alla metodologia ed ai criteri di restauro adottati.

4) Copia della delibera di concessione del mutuo da parte della banca.

a) mediante versamento su conto corrente bancario n. intestata al beneficiario, aperto presso lo stesso Istituto di credito;

b) mediante versamento sul conto corrente dell'Istituto mutuante che provvederà ad accreditarlo con pari valuta al soggetto mutuatario.

Data

L'Istituto di credito mutuante

* * *

ALLEGATO 4

Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490
articolo 43 contributo in conto interessi

Soprintendenza per i beni
Oggetto: Comune (provincia) denominazione storico artistica dell'immobile.

IL SOPRINTENDENTE VISTI GLI ATTI
D'UFFICIO DICHIARA:

che per la realizzazione dell'intervento di restauro approvato a norma dell'articolo 23 del decreto legislativo n. 490/1999 è stato

accordato il mutuo con delibera di finanziamento in data, dall'istituto bancario, estinguibile in anni

che l'importo del contributo è di Euro; che il beneficiario del contributo in conto interessi è

che il preventivo di spesa approvato è di Euro

che il piano di ammortamento, parte integrante della presente dichiarazione, è rapportato all'importo del sopracitato preventivo di spesa e il tasso annuo fisso applicato è

che gli importi delle rate in scadenza sono:

per l'esercizio finanziario 2001 Euro

per l'esercizio finanziario 2002 Euro

per l'esercizio finanziario 2003 Euro

per l'esercizio finanziario (indicare fino all'estinzione del mutuo);

che l'immobile resta accessibile al pubblico come determinato nell'atto di convenzione stipulato ai sensi dell'articolo 45, comma 2, del citato decreto legislativo n. 490/1999.

Data

Firma: Il soprintendente

ALLEGATO 5

Al Ministero per i beni e le attività culturali -

Soprintendenza per i beni

architettonici e per il paesaggio

Oggetto: Modalità di erogazione di contributi in conto interessi per interventi di restauro, conservazione e manutenzione di beni sottoposti al Titolo I del decreto legislativo n. 490/1999. Ai fini del pagamento del contributo dello Stato ai sensi dell'art. 43 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, in favore di la banca comunica di aver prescelto la seguente modalità di erogazione:

Le attività delle Sezioni dell'ADSI

Questa rubrica prende il nome di "Cortili aperti" dalla grande operazione annuale dell'ADSI per propagandare gli edifici storici. Quest'anno la palma è toccata alla sezione Lazio, prestigiosamente guidata dall'ing. Novello Cavazza

CAMPANIA

La Sezione sta cercando di ottenere dal Comune – con l'aiuto della Società Sirena, specializzata nel recupero del centro storico e degli edifici vincolati – aiuti finanziari rivolti soprattutto ai condomini. Il presidente della Sezione **Cettina Lanzara**, a seguito di precedenti contatti avuti con il Comune, ha incontrato il Soprintendente ai Beni Architettonici ed Ambientali che ha mostrato vivo interesse ad organizzare un convegno sul futuro degli edifici storici in base al nuovo Piano Regolatore elaborato dal Comune. Nell'ambito del **Maggio dei Monumenti**, la Sezione ha in progetto una gita culturale nel Sannio.

LIGURIA

Il **28 gennaio** i soci liguri hanno incontrato l'assessore **Nucci Novi Ceppellini**, nei suoi uffici, riuniti intorno al tavolo ovale, con la presenza del funzionario **Frida Vuerich**, della Regione Liguria. Il presidente della Sezione **Giovanni Gramatica di Bellagio** si è soffermato sulla legge regionale 12/7/1993 n. 30 "per gli interventi per la valorizzazione e la fruizione turistica e culturale degli edifici storici della Liguria", che prevede l'apertura della dimora storica al pubblico, mediante convenzioni con la Regione. Quest'ultima provvede all'individuazione degli immobili maggiormente significativi, compresi gli eventuali parchi, con apposito elenco dal quale vengono scelti i beneficiari del contributo in conto capitale in misura non superiore al 30% della spesa ritenuta ammissibile, per i restauri e la manutenzione straordinaria.

Sull'interpretazione di questa legge sono sorti dei problemi che saranno esaminati alla luce delle osservazioni emerse nel dibattito. L'Assessore ha inoltre consigliato di presentare dei programmi di fruizione delle dimore storiche nei quali dovranno essere inserite le singole richieste.

Il **3 aprile** la Sezione ha anche organizzato una visita al Palazzo Ducale di Genova: alla mostra "Ermitage", in onore del prestito effettuato dal Museo Ermitage di San Pietroburgo di quadri genovesi del 1600 e 1700 raccolti da Caterina II e da Pietro il Grande. La presentazione dell'esposizione è stata fatta da **Alessandra Cabella Tondini**, che ha illustrato i quadri Strozzi, Tavarone, Cambiaso, Magnasco inserendoli nell'epoca d'oro della Repubblica Genovese e ricordando come Caterina II per dare prestigio internazionale al suo Paese, raccogliesse le più importanti opere d'arte, tra cui quelle del famoso "600 genovese". Dopo la visita, è stato servito ai soci intervenuti – alle **Terrazze del Palazzo Ducale** – un autentico menù russo.

LOMBARDIA

La Sezione Lombardia ha organizzato due visite guidate alla mostra "Picasso" presso il Palazzo Reale di Milano e, a **febbraio**, una visita guidata alla mostra "Dalla Scapigliatura al Futurismo" ancora presso il Palazzo Reale di Milano, già preceduta da analoga iniziativa del Gruppo Giovani e da una visita alla **Collezione Falk** di porcellane di Meissen.

A partire da settembre dell'altro anno la Sezione attiva un servizio di consulenza per i soci, con un professionista specializzato nel campo tributario ed un avvocato per le questioni legali. A febbraio c'è stato anche un incontro con la soprintendente, l'**architetto Carla Di Francesco**. Sarà approntata una documentazione per aiutare i soci nella definizione dei progetti di restauro. Agli inizi di **marzo** un pieno successo è stata la visita in Val Tellina, dove i visitatori sono stati accolti nel **Palazzo Salis** dai consoci Moccagatta per poi visitare due altre residenze storiche della valle: Palazzo Visconti-Venosta, scrigno di innumerevoli cimelii di famiglia, e **Palazzo Besta**, mirabile esempio di palazzo rinascimentale montano. Nel mese di maggio, il **Gruppo Giovani** organizza come di consueto i "**Cortili Aperti**": nella Lombardia la manifestazione si svolgerà nelle città di **Milano, il 19 maggio**, nella zona compresa tra Piazza S. Alessandro e Corso di Porta Romana; a **Brescia, il 12 maggio**, lungo l'asse di Contrada Santa Chiara e Via Gasparo da Salò.

MARCHE

La Sezione nei giorni **4 e 5 maggio** ha aperto alcuni giardini dei propri aderenti nella Provincia di Ancona con visite guidate delle **Ville Leopardi Dittajuti** di Monte San Pietro in Osimo, **Ranconi Macchiavelli** di Centofinestre a Filottrano, **Balbo di Vinadio** di Montepolesco a Filottrano, **Baldeschi Balleani** di Fontedamo a Jesi, **Folchi Vici** Mereghi di Colle Olivo a Jesi, la **Torre Ghislieri** a Cupramontana. Sarà inoltre possibile visitare la splendida **Selva di Castelfidardo** in collaborazione con la **Fondazione Roberto Ferretti** di Castelferretti e Italia Nostra.

La scelta di limitare le Ville alla sola Provincia di Ancona è motivata non solo dalla difficoltà di gestione, ma anche dal fatto che in questa zona sono riuniti i maggiori giardini delle Marche, con parchi ottocenteschi all'inglese che vanno dai sette ai quindici ettari.

Lo scopo di questa iniziativa è la valorizzazione dell'ambiente che circonda alcune Dimore Storiche, forse i soli punti di riferimento stabile dei boschi delle Marche. Periti agrari degli Istituti Superiori di Fabriano e Macerata hanno svolto l'ufficio di guide, previa una specializzazione sulle specifiche ville perfezionata dal paesaggista **Giuseppe Pandolci** di San Casciano (Firenze), consulente del Comune di Jesi. I Comuni hanno fornito custodi gratuiti e la Sezione ha curato manifesti e depliant. Grazie alla sponsorizzazione della **Banca delle Marche** è stato pubblicato un piccolo volume a colori con le descrizioni storiche della villa, le caratteristiche del parco, l'indicazione degli ultimi interventi e l'annotazione delle alberature di rilievo.

MOLISE

I Soci della Sezione Molise dell'ADSI sono impegnati a recuperare dagherrotipi e fotografie di famiglia da offrire in prestito alla presidente **Nicoletta Pietravalle**, già da tempo occupata a tessere la tela della futura mostra su architettura rurale e paesaggio del Molise.

Il **Centro Studi d'Alessandro** che fa capo al castello ducale d'Alessandro a Pescocolanciano (Isernia), e che è socio della Sezione Molise dell'ADSI attraverso le persone di **Ettore d'Alessandro** e di **Valeria d'Alessandro**, sta a sua volta predisponendo il programma che, nella prossima estate, darà appoggio alla Festa Nazionale della Transumanza 2002, con intrattenimenti storico-culturali nell'ambito del castello stesso; tra questi è prevista un'esposizione di reperti legati ad alcuni membri della famiglia, in particolare al **duca Pasquale d'Alessandro**, che avviò con entusiasmo intorno al 1771 una fabbrica di terraglie, maioliche e porcellana nel suo feudo di Pescocolanciano; il duca Giuseppe d'Alessandro fu autore di un tratto sull'arte del cavalcare, intervallato da componimenti poetici sull'equitazione, che il figlio Ettore, marito di **Maria Anna di Toledo**, pubblicò, nel 1723, con dedica a Carlo VI imperatore, re di Spagna.

PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Si è conclusa la prima fase del **Censimento delle Dimore Storiche del Piemonte e della Valle d'Aosta**. La ricognizione puntuale delle Dimore distribuite sul territorio piemontese e valdostano permette di avviare una serie di attività volte a fornire servizi adeguati ai soci. Le informazioni raccolte saranno informatizzate e verrà creata una Banca Dati interna.

Tra le altre iniziative in programma verrà organizzato un **ciclo di concerti di musica classica** nei mesi estivi ed autunnali, in collaborazione con l'Associazione Musicale la **Nuova Arca**, da tenersi nel Castello di Pralormo (TO), nel Castello di Scarnafigi (CN), nel Castello di Montemagno (AT) e nella Villa "i Berroni" a Racconigi (CN). Sarà inoltre bandito un **concorso fotografico** dal titolo "Le Dimore Storiche ed il paesaggio piemontese. L'ambiente come cornice di tutela". Il concorso ha come obiettivo la rappresentazione tra architettura ed ambiente, inteso quale condizione indispensabile alla conservazione e valorizzazione delle Dimore Storiche; esso avrà durata annuale al termine del quale verrà organizzata la premiazione ed una esposizione itinerante delle opere e sarà riservato ai soci o amici di soci, in particolare ai giovani fino ai 35 anni, a sottolineare il rinnovamento e il rilancio delle attività del gruppo dei giovani.

Nel mese di Maggio è stato organizzata una visita di 3 giorni alle Dimore Storiche comprese tra Saluzzo, Pinerolo e Torino, da parte dei soci della Sezione Emilia Romagna accompagnati dalla presidente **Maria Teresa Paolucci delle Roncole**. Ecco un esempio di scambio per alimentare un turismo culturale tra le Sezioni regionali dell'ADSI: si stanno preparando alcuni circuiti di visite per il fine settimana selezionate per zone (il Biellese ed i laghi, Asti ed il Monferrato, Cuneo e la "Provincia Granda").

Il presidente **Carlo Marengo di Santarosa** ha partecipato ad alcuni convegni, tra cui quello sul recupero delle opere rubate, unitamente al **Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabini**, di nuova costituzione a Torino.

TOSCANA

Le manifestazioni "**Firenze Cortili e Giardini aperti 2002**" e "**Visite di primavera**" sono ormai definitivamente organizzate. Anche per quest'anno le adesioni dei nostri soci (48 in totale) disposti a collaborare fattivamente a queste iniziative sono numerosi: 36 i palazzi storici di Firenze e 12 le ville ed i castelli delle altre pro-

vince toscane, inseriti nel **Programma Visite di Primavera** coordinato dalla Regione. Dobbiamo, altresì, essere grati all'**Ente Cassa di Risparmio di Firenze** per il consueto, lungimirante e generoso sostegno economico. Va rilevata l'assistenza dei volontari del "Gruppo Giovanile" e di altre Associazioni nei giorni 19 e 26 Maggio, date stabilite per l'apertura al pubblico.

È ormai conclusa la stampa del volume sugli atti riguardanti il convegno tenuto a Siena nel settembre 2000: **"Le Dimore di Siena. L'arte dell'abitare nei Territori dell'Antica Repubblica dal Medioevo all'Unità d'Italia"**.

Sempre per quanto concerne i convegni, è definitivamente avviata l'organizzazione di un nuovo convegno internazionale di studi dal titolo **"Pistoia tra ville e dimore urbane - L'arte dell'abitare la città ed il suo territorio"**. Per questo si sono già costituiti il Comitato Organizzatore e il Comitato Scientifico. In questa occasione ci avvarremo del generoso contributo dell'**Ente Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.a.** Un'importante iniziativa sulle nuove opportunità per gli edifici storici è avvenuta presso la **Villa La Sfiacciata**, gentilmente concessa dal nostro socio **Paolo Targetti** il giorno 11 febbraio. È stato presentato il volumetto "Residenze d'Epoca di Toscana - legislazione, norme e indicazioni pratiche" che ha destato un notevole interesse da parte dei numerosissimi soci intervenuti.

Contemporaneamente il nostro socio **Vittorio Frescobaldi**, presidente della **Banca C. Steinhäuslin** ha introdotto l'argomento sul *time sharing*: soluzioni innovative per la gestione. Il giorno **6 marzo 2002**, a Pisa presso il Royal Victoria Hotel, grazie al prezioso intervento dei nostri delegati pisani **Agostino Agostini** e **Patrizia Pampana Guayana**, è avvenuta la presentazione del volume: *Case "Tutte di Bella Architettura" I palazzi di Pisa nel manoscritto di Girolamo Roncioni*. Sono stati invitati gli oltre 600 proprietari di dimore storiche pisane.

Il giorno 18, stesso mese, presso la suggestiva abitazione della nostra delegata pisana **Patrizia Pampana Guyana** si è svolto un incontro con la stampa francese.

Ancora, il **Gruppo Giovani** ha indetto il **Raduno di Primavera** che si è articolato a Firenze in numerosi appuntamenti nei giorni di venerdì 19-20-21 aprile.

TRENTINO ALTO ADIGE

In collaborazione con il Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento, la Sezione ha organizzato un ciclo di conferenze dedicate a "La casa in Trentino dalle origini al Settecento", che si sono svolte da novembre 2001 a febbraio 2002 in varie sedi: Castello del Buonconsiglio, Teatro Sociale di Trento, Casa Madernini a Villa Lagarina. I relatori sono stati: **Franco Marzatico**, direttore del Museo del Castello del Buonconsiglio, che ha parlato di "La casa prima dei romani: dai ripari sotto roccia alle abitazioni retiche"; **Cristina Bassi**, del Servizio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, che ha parlato di "La casa in età romana"; **Carlo Andrea Postinger**, che ha parlato di "Abitare nel Medioevo", dal castello, alla residenza urbana, all'abitazione rurale; **Francesca de Grammatica**, conservatrice del Museo del Castello del Buonconsiglio, che ha parlato di "La dimora del Principe", cioè del Castello del Buonconsiglio stesso, magnifica residenza rinascimentale del principe vescovo **Bernardo Clesio**; **Michelangelo Lupo**, già direttore

del Museo del Castello del Buonconsiglio e antico responsabile degli allestimenti di Palazzo Chigi, che ha parlato di "Palazzi in città tra Sei e Settecento" prendendo in esame Rovereto e infine **Lia Camerlengo**, conservatrice del Museo del Castello del Buonconsiglio, che ha parlato di "Abitare in villa tra Sei e Settecento".

Proprio in seguito al successo ottenuto da questo ciclo di conferenze, è venuto dal **Comune di Trento** l'invito a partecipare al suo Progetto triennale "Il Trentino e l'Europa: culture allo specchio fra storia e presente", che si pone di riscoprire ed evidenziare il ruolo del Trentino nell'epoca del Riformismo Settecentesco.

SICILIA

Si è svolta il 23 aprile presso la sede della Sezione l'assemblea dei soci, chiamata al rinnovo del consiglio ed alla nomina del nuovo Presidente. **Giovanni Tortorici di Raffadali**, fondatore della Sezione e Presidente sin dalla nascita della Sezione, dopo 15 anni di appassionato lavoro, ha annunciato le sue irrevocabili dimissioni. L'assemblea ha quindi deciso all'unanimità di nominarlo presidente onorario, ed ha eletto **Bernardo Tortorici di Raffadali**, già Presidente del Gruppo Giovani, come successore. È stata eletta vicepresidente **Signoretta Licata di Baucina** e sono stati proclamati consiglieri **Narciso Salvo di Pietraganzilli**, **Enrico Salvia Sabatini** e **Toti Cordonali**. La Sezione prosegue l'iniziativa **"Difendi l'arte"** portata avanti insieme al **Rotary Club Palermo**, per l'installazione di sistemi di antifurto nei monumenti abbandonati. Questa volta è difesa la **Chiesa di San Stanislao**, piccolo gioiello barocco del centro storico. Il **progetto Atene** finanziato dalla Comunità Europea, al quale l'associazione ha partecipato come partner, è stato scelto come meritevole di essere finanziato e ciò permetterà la creazione di un sito ad hoc.

Anche quest'anno il **Gruppo Giovani** si è impegnato per la manifestazione dei **Cortili Aperti** del **2 giugno**. Otto i palazzi pubblici e privati che con i loro cortili partecipano alla manifestazione: Palazzo Cutò, Palazzo Cupane, Palazzo Comitini, l'insieme dei cortili di Casa Professa (cortile di Palazzo Marchesi, l'atrio di San Michele Arcangelo, Chiostro Grande dei Gesuiti, cortile di casa Professa) il cortile dell'Archivio di Stato alla Catena e quello della Chiesa della Gancia con l'annesso Oratorio del Settecento. La manifestazione è sponsorizzata dalla **Sira** con il patrocinio della **Provincia di Palermo**. Partecipano anche quest'anno gli allievi del **conservatorio V. Bellini** di Palermo che eseguiranno in ogni cortile dei concerti, nonché gli alunni dell'**I.T.C. Libero Grassi** che nelle vesti di cicroni accoglieranno i visitatori. Un'idea di mostra sul recupero di un cortile sarà proposta da Sergio Pausig, docente dell'Accademia di Belle Arti e dai suoi allievi. Grazie all'Associazione Vinalia, in ogni cortile saranno offerte degustazioni di vino e di olio, completando così l'itinerario storico artistico e musicale con quello enogastronomico.

UMBRIA

In collaborazione con la **Fondazione Ugucione Ranieri di Sorbello**, è stato pubblicato un piccolo volume che raccoglie gli atti del forum tenuto a Perugia il 25 maggio 2001. *La Dimora Storica e i Suoi Valori Simbolici*, così s'intitola il volume, attraverso la visita di alcune celebri dimore italiane, "rivela i loro segreti costruttivi, ricordando la storia delle vite di chi le progettò

e le abitò" "Si tratta di un viaggio compiuto attraverso l'anima delle case".

Il 15 marzo è stata anche organizzata una interessante visita guidata a due importanti mostre a **Palazzo della Penna**: "Da Lille a Roma - Jean Baptiste Wicar e l'Italia" e "Raro ed eccellente Pittore - il restauro dei cartoni di Marcantonio Franceschini nelle collezioni demaniali di Orvieto".

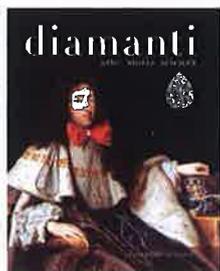
Pezzana socio d'onore dell'Istituto dei Castelli

Il presidente dell'Adsi, l'ambasciatore marchese Aldo Pezzana Capranica del Grillo, presidente onorario del Consiglio di Stato e professore di Storia degli ordinamenti degli Stati preunitari all'Università "San Pio V", è stato nominato Socio d'Onore dell'Istituto Italiano dei Castelli (Ibi-Internationales Burgen Institut). La deliberazione è stata adottata all'unanimità dal consiglio direttivo della Sezione Sicilia dell'IBI, su proposta del presidente don Giovanni Ventimiglia dei Baroni di Monteforte, vice presidente nazionale dell'Ibi, per sottolineare - dice la motivazione - «la comunanza d'intenti tra l'Ibi e l'Adsi e il contributo decisivo dato alla battaglia per la salvaguardia del patrimonio immobiliare storico dal suo presidente ambasciatore Marchese Pezzana Capranica del Grillo». La Presidenza nazionale dell'IBI ha ratificato la nomina.

Nicoletta Pietravalle nominata Sovrintendente del Molise

La presidente della Sezione Molise dell'Adsi, Nicoletta Pietravalle, è stata nominata Sovrintendente Regionale del Ministero dei Beni Culturali. La nomina premia la sua lunga battaglia, di studiosa e di pubblicista (*L'Osservatore Romano*, *Il Tempo*), per la salvaguardia del patrimonio culturale della Regione. Resta ancora fondamentale il suo «Poliorama del Molise» (De Luca, 1979) che avviò la battaglia conservazionista nella Regione.

LE MOSTRE



DIAMANTI
di AA. VV.
 formato 24 x 30,
 cartonato con
 sovraccoperta
 pp. 240; 250 col.
 catalogo Roma 2002
 88-8016-483-X
 € 45,00



GOYA
di AA. VV.
 formato 24 x 30,
 brossura
 pp. 176; 55 col., 87 b/n
 catalogo Roma 2000
 88-8016-350-7
 € 41,32



**GEORGE SEGAL
 ARTIST'S STUDIO**
a cura di Gianni Mercurio
 formato 24,5 x 28,
 cartonato
 pp. 128; 60 col., 40 b/n
 catalogo Roma 2002
 88-8016-503-8
 € 30,00

I PALAZZI



PALAZZO BORGHESE

PALAZZO BORGHESE
 Committenza e
 decorazione privata
di Elena Fumagalli
 formato 30 x 33,
 rilegato in tela con
 sovraccoperta
 pp. 220; 71 col., 148 b/n
 1994
 88-8016-046-X
 € 61,97



**IL PALAZZO
 DELL'AMBASCIATA DI
 SPAGNA**
 PRESSO LA SANTA SEDE
di Alessandra Anselmi
 formato 27,5 x 30,5,
 rilegato in tela
 con sovraccoperta
 pp. 216; 107 col., 40 b/n
 2001
 88-8016-433-3
 € 67,14

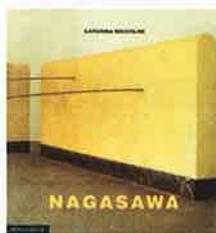


PALAZZO CARPEGNA
di Isabella Salvagni
 formato 21 x 29,
 rilegato in tela con
 sovraccoperta
 pp. 232; 57 col., 76 b/n
 2000
 88-8016-413-9
 € 38,73

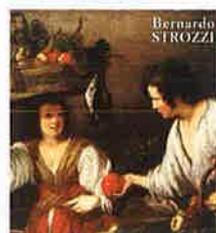
I CATALOGHI GENERALI



GENTILINI
 Catalogo generale dei
 dipinti
a cura di
 Giuseppe Appella
 formato 24 x 33,
 copertina rilegata con
 cofanetto in tela
 pp. 848; 80 col., 1750 b/n
 2000
 88-8016-382-5
 € 237,57



NAGASAWA
 tra cielo e terra
a cura di
 Caterina Niccolini
 formato 29,5 x 32,
 rilegato in tela
 con sovraccoperta
 pp. 324; 82 col., 551 b/n
 1997
 88-8016-195-4
 € 92,96

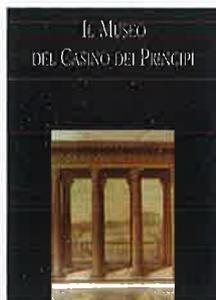


BERNARDO STROZZI
di Luisa Mortari
 formato 29,5 x 32,
 rilegato in tela
 con sovraccoperta
 pp. 276; 40 col., 800 b/n
 1995
 88-8016-102-4
 € 92,96

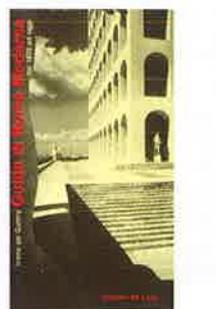
I LUOGHI DELL'ARTE



**PAESAGGI E GIARDINI
 DELLA TUSCIA**
di Sofia Varoli Piazza
 formato 20,5 x 20,5,
 brossura
 pp. 180; 83 col., 92 b/n
 2000
 88-8016-325-6
 € 25,82



**IL MUSEO DEL
 CASINO DEI PRINCIPI**
a cura di
 Alberta Campitelli
 formato 19 x 27,
 brossura
 pp. 152; 37 col., 160 b/n
 2002
 88-8016-441-4
 € 21,00



**GUIDA DI
 ROMA MODERNA**
di Irene de Guttry
 formato 11,5 x 21,5,
 brossura
 pp. 216; 235 col., 322 b/n
 2001
 Edizione italiana
 88-8016-407-4
 Edizione inglese
 88-8016-408-2
 € 11,36

ATLANTE DEL BAROCCO IN ITALIA

Collana diretta da Marcello Fagiolo



*Catalogazione generale
della grande stagione del Barocco italiano
suddivisa per regioni
l'architettura, le città, i grandi complessi decorativi*

in preparazione Calabria - Abruzzo

DE LUCA EDITORI D'ARTE - ROMA

FontanaArte



Amélie
Design Harry & Camila, 2002

70 years

FontanaArte Spa Alzais Trieste, 49 - 20094 Corsico/Milano.
Tel +39 02 45121 - fax +39 02 4512660 - www.fontanaarte.it - info@fontanaarte.it